

Teresino Serra

DALLA CENERE AL FUOCO

Quaresima – Pasqua
2008



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

I racconti "Missione" sono a cura di Caterina Mortillaro.

Immagine di copertina: Il Signore risorto, He Qi

Copertina di CARLO BURELLI

© 2007 EMI della Coop. SERMIS
Via di Corticella, 179/4 - 40128 Bologna
Tel. 051/32.60.27 - Fax 051/32.75.52
www.emi.it
sermis@emi.it

N.A. 2463
ISBN 978-88-307-1721-3

Finito di stampare nel mese di novembre 2007
dalla GESP - Città di Castello (PG)

Il cammino di Emmaus

Non lo riconoscono. Eppure sono trascorsi solamente tre giorni. Per tre anni avevano ascoltato la parola del Maestro. Per tre anni avevano visto segni e miracoli. Avevano anche predicato insieme. Bastano tre giorni per, quasi, dimenticare tutto. Tre giorni prima Gesù aveva detto: "Rimanete con me". Non rimangono. Aveva detto: "Aspettatevi insieme, come cenacolo, in Gerusalemme". Non aspettano. I due discepoli decidono di mettersi in cammino verso Emmaus, il loro mondo di prima. Camminano in senso contrario. Emmaus non è la meta indicata, è la *non-meta*. È il cammino della tristezza e dell'oscurità. Vedono il pellegrino che viene loro incontro e non riconoscono il loro Maestro. Non hanno occhi di fede. Non possono riconoscerlo. Ma il pellegrino inizia il dialogo: "Dio è vicino a chi lo cerca" (cfr. Sal 33); e anche a chi non lo cerca. I due discepoli si lasciano rievangelizzare dalla parola. La luce invade la loro fede, la speranza sostituisce le paure e la gioia riempie il loro cuore. Il cammino della sofferenza e penitenza è finito ed è Pasqua per loro.

"Rimani con noi": è il desiderio dei due, perché tutto sta risorgendo in loro. E nella frazione del pane scompaiono i dubbi, la tristezza e lo scoraggiamento. Si alzano. La notte non fa più paura perché la fede illumina i loro passi. Cambiano direzione e si mettono in cammino verso la vera meta: Gerusalemme. È un cammino di ritorno dal loro mondo antico al nuovo mondo di Dio. Non camminano, corrono. Nei vangeli, chi si è incontrato col risorto corre. Corre Maria Maddalena, corrono le altre donne che hanno visto Gesù; corrono Giovanni e Pietro. Corrono i due discepoli di Emmaus perché hanno fretta di comunicare l'incontro col Risorto. La paura è finita, la notte è terminata e la tristezza è sparita. È Pasqua e Cristo vive in loro.

È lo stesso cammino che dobbiamo percorrere: dal nostro Emmaus al mondo di Dio in Gerusalemme. Mettiamoci in cammino: dalle ceneri del mercoledì dobbiamo arrivare al fuoco della Pentecoste. Accompagnati dal Cristo via, verità e vita.

TERESINO SERRA, *mccj*

6

FEBBRAIO

Mercoledì delle Ceneri

RITORNATE A ME
CON TUTTO
IL CUORE

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Gioele 2,12-18

Laceratevi il cuore
e non le vesti.

Salmo 50

Perdonaci, Signore,
abbiamo peccato.

2 Corinzi 5,20-6,2

Ecco ora il momento
favorevole.

Matteo 6,1-6.16-18

Il Padre, che vede
nel segreto,
ti ricompenserà.

Col mercoledì delle Ceneri iniziamo quaranta giorni di cammino che ci conducono alla Pasqua, alla resurrezione personale. Quaresima è tempo di donazione, dominio di sé e digiuno.

Donazione: la cenere con la quale saremo benedetti è il simbolo della donazione, del sacrificio totale. È la storia di un seme che va sotto terra, muore e dà vita a una pianta. Il seme si sacrifica per diventare pianta che, anno dopo anno, dà i suoi frutti. Col tempo l'albero diventerà legna, poi fuoco e infine cenere. Oggi, mentre riceviamo la cenere, dobbiamo presentare una promessa: continuare questo cammino di donazione, il cammino del sapersi sacrificare e consumare per gli altri fino alla fine.

Dominio di sé: dominare sé stessi significa desiderare la vita, far morire in noi tutto ciò che ci impedisce di essere vita per Dio, per gli altri e per noi stessi. Con il dominio di sé eliminiamo ciò che non ci permette di essere noi stessi e di essere totalmente di Dio.

Digiuno: il digiuno che piace a Dio è condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo con i più poveri e bisognosi (Is 58,5-7). Digiunare, soprattutto, è lasciare il cammino del male, riscoprire quel seme di santità che c'è in noi e metterci in cammino verso la vita seguendo l'invito di Dio: "Ritornate a me".

"Laceratevi il cuore e non le vesti,
ritornate al Signore vostro Dio".

(Gl 2,12-18)

Ascoltiamo

L'invito perentorio che ci viene fatto oggi: "Convertitevi e credete al vangelo" è un invito alla conversione totale, fuori da ogni riformismo interiore.

Non si tratta di ritoccare qualcosa nella nostra vita, ma di operare un capovolgimento di mentalità, di quadri di valori, di scelte fondamentali. Nella vita l'uomo deve credere a qualcosa e a qualcuno. Nessuno vive senza una fede.

La Quaresima ci invita, come individui e comunità, a credere al Vangelo, e cioè: "A liberarci da ogni idolo e mitologia; a dare fiducia piena a Cristo e alla sua parola; a impegnarci fino in fondo sulla strada da lui indicata, passando per il sacrificio e la croce, allo scopo di giungere alla liberazione della Pasqua. (*Commentari liturgici Scuola Don Bosco*)

Preghiamo

Signore, abbi pazienza con noi e aiutaci a non aver paura della tua verità. La nostra fede è accompagnata qualche volta da poca disponibilità, da rigidità di cuore, da durezza, da incapacità a comprenderti. Aiutaci, o Signore, affinché il nostro cuore ti accolga! Fa' che, perseverando nella preghiera e fiducia in te, giungiamo a cogliere i segni della tua presenza. AMEN. (*Card. Martini*)

CI DOMANDIAMO

Mi sono reso conto
che i testi mi invitano
a iniziare la Quaresima
con sincerità,
a misurare le mie forze
per correre
verso la Pasqua?

7 FEBBRAIO

Giovedì dopo le Ceneri

SEGUIMI

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Deuteronomio 30,15-20

Scegli la vita,
amando il Signore.

Salmo 1

Beato chi spera
nel Signore.

Luca 9,22-25

Chi perderà
la propria vita per me,
la salverà.

Seguimi: è l'invito di Gesù Cristo all'inizio del nostro cammino quaresimale. Cioè, sii mio discepolo, entra nella mia mentalità, entra nella mia visione evangelica della vita.

Seguimi: il Maestro ci fa strada e si fa strada. Cristo, Buon Pastore, vuole condurci per sentieri giusti, per piste di speranza. Egli cammina con noi e condivide ogni situazione: il caldo e il freddo, il vento e la pioggia, i sentieri tortuosi e i pascoli erbosi, il giorno e la notte, il passato e il presente.

Seguimi: nel nostro camminare dobbiamo mettere in conto anche momenti difficili, momenti di fatica, di tentazione e di infedeltà. Dobbiamo mettere in conto *la valle oscura* di dubbi, insicurezze, paure e scoraggiamenti.

Seguimi: Gesù non nasconde ai suoi discepoli che il cammino non è facile e che ci saranno momenti in cui bisognerà caricare sulle spalle la croce, le croci. Non solamente le proprie, ma soprattutto quelle del nostro prossimo. Nella nostra vita incontreremo sempre chi ne porterà di più pesanti. Ci sarà chiesto di trasformarci in cirenei, di camminare insieme con la nostra gente, di accompagnare la sua storia e di condividere le sue vicende.

“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà”.

(Lc 9,22-25)

Ascoltiamo

Nel cammino verso la Pasqua, ogni cristiano è chiamato dal Vangelo ad aprire gli occhi sull'altro: sul viaggiatore ferito dai banditi e lasciato ai margini della strada che scende da Gerusalemme a Gerico, come su quelli che sono malati, nudi, carcerati, affamati, con i quali Gesù identifica sé stesso; sui bambini che il Maestro vuole vicini a sé e sul cieco che grida mentre le folle tentano di allontanarlo da lui; sul pagano, la cui fede è inaspettatamente più grande di quella dei figli di Israele, come su quella donna che viene ad attingere acqua e che ha dentro di sé una sete che nessuno riesce a intuire. (Danilo Zanella)

Preghiamo

Seguimi. Signore, anche a me hai detto: “Seguimi”. È una parola che ho già ascoltato, ma tu la ripronunci come parola per l'oggi, per indicarmi quella sequela, quel modo di seguirti, che tu vedi urgente per me adesso. Donami di ascoltare la risonanza sconvolgente di questa parola, *seguimi*, che tu dici a ogni uomo e a ogni donna che aprono l'orecchio al tuo Vangelo.

CI DOMANDIAMO

Forse mi preoccupa dei miei investimenti economici.
Mi preoccupa anche di come e su che cosa investo la mia vita?

8

FEBBRAIO

Venerdì dopo le Ceneri

CAMMINARE NELLA GIOIA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Isaia 58,1-9

È forse questo
il digiuno che bramo?

Salmo 50

Tu gradisci, Signore,
il cuore penitente.

Matteo 9,14-15

Quando lo sposo
sarà loro tolto,
allora digiuneranno.

Cristo, nostra Pasqua, è la meta del nostro cammino quaresimale. È la meta di chi desidera essere persona nuova col Risorto. Ed è un cammino di gioia: la gioia di chi segue il Signore, di chi sta con lui. Il dialogo del vangelo di oggi ci parla di questa gioia. Alla domanda "Perché i tuoi discepoli non digiunano?", Gesù rispose: "Possono forse gli amici dello sposo essere tristi, mentre lo sposo è con loro?".

Parlare di nozze è parlare di gioia, soprattutto nelle Sacre Scritture. Uno sponsalizio era una festa speciale. La casa degli sposi era aperta a tutti e tutti erano chiamati a partecipare della loro gioia in un festeggiamento che durava almeno una settimana. Si era dimentichi di tutto e, durante l'intero periodo, l'unico compito che avevano gli amici dello sposo era servire mantenendo viva la gioia e il clima di festa.

A volte queste celebrazioni erano oscurate da digiuni imposti dalle autorità religiose per ottenere favori da Dio. Tipico era il digiuno per chiedere la pioggia in tempi di siccità. Il dialogo del vangelo probabilmente avviene durante un periodo di digiuno imposto. Gesù risponde con la sua parabola di verità e di sfida. Dice: "I miei discepoli non possono partecipare a momenti di tristezza; loro devono essere gioiosi come gli amici dello sposo durante un matrimonio".

“Gli dissero: ‘Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?’”.
E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?”.”
(Mt 9,14-15)

Ascoltiamo

“E Gesù disse loro: ‘Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?’” (Mt 9,14-15). Cristo insegna che la gioia è il segreto gigantesco di chi cammina con Dio. La gioia è il segno più concreto di chi si è incontrato con Dio nel servizio ai suoi fratelli. Ed è vero che per vivere nella gioia è necessario uscire da sé stessi. Ossia uscire dall’io che ci blocca nell’individualismo ripiegandoci su noi stessi e impedendoci l’apertura a Dio e al prossimo. Gioia è un sì detto all’amore con amore. Gioia è lasciar vivere Cristo in noi, accettando la sua parola e il suo: “Seguimi”.

Un cristiano triste, al contrario, è un cristiano che ha sbagliato cammino, un cristiano chiuso in sé stesso, nei suoi interessi ed egoismi. Un cristiano triste è un cristiano indifferente, che non sa darsi; è una persona in *continuo digiuno*, perché non conosce il sapore dolce del servire e dell’essere per gli altri. (Carmela Di Donna)

Preghiamo

Signore, tu mi hai detto: “Felice sarai se ti lascerai trasformare dalla mia parola. Felice sarai se accetterai di metterti in cammino senza sapere dove vai. Felice sarai se, spogliandoti di tutto, prenderai con fede la croce di ogni giorno. Felice sarai se porterai sulle tue spalle la croce del tuo prossimo. Grazie per ciò che mi dici.

CI DOMANDIAMO

Le letture di oggi denunciano le pratiche errate del digiuno e della penitenza. Dio non vuole pratiche ipocrite di pietà, ma giustizia e amore. In che direzione va la mia Quaresima?

9

FEBBRAIO

Sabato dopo le Ceneri

CRISTO, UN CUORE PER L'UMANITÀ

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Isaia 58,9b-14

Se offrirai il pane
all'affamato,
brillerà la tua luce.

Salmo 85

Insegnaci, Signore,
la tua via.

Luca 5,27-32

Non sono venuto
a chiamare i giusti,
ma i peccatori.

Gesù conosce l'umanità e la ama così come è, con le sue debolezze, sofferenze e contraddizioni. Ma in lui c'è una innegabile attenzione verso coloro che vengono abitualmente emarginati dalla società: i miserabili, i peccatori, le prostitute, i pubblicani e gli ammalati, i lebbrosi e gli stranieri.

Gesù conosce i cuori e comprende che quando qualcuno fa del male, spesso non sa quello che fa. Soprattutto sa che abbiamo bisogno di essere perdonati *settanta volte sette* e che abbiamo bisogno di essere amati con amore sempre più profondo. Sa molto bene che abbiamo bisogno di fiducia.

Dice con forza: "Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori".

Lui così ah vissuto e per questo ha potuto dire "Tutto è compiuto". È un maestro strano questo Cristo Gesù: è venuto per servire e non per essere servito. Il servizio più divino è quello di perdonare, riplasmare le persone e porre nuova fiducia in loro; è insegnare a tutti gli uomini, di tutti i tempi, che senza il perdono la vita diventa un inferno e la società sarà sempre e ovunque *sull'orlo dell'autodistruzione*.

Da tutta la sua vita, dalle sue parole si manifesta con chiarezza che chi non vive per servire non serve per vivere.

"I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: 'Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?'. Gesù rispose: 'Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati'"

(Lc 5,27-32)

Ascoltiamo

"Che i ciechi vedano, gli zoppi camminino e i lebbrosi vengano mondati, che i sordi odano, che i morti risuscitino e la buona novella sia predicata ai poveri" (Lc 7,22), sono i segni visibili di questa risposta di vita portata da Gesù. Tutta l'esistenza di Cristo, tutta la sua morte non sarà che una risposta di vita.

Rinunziò a una vita sua propria: se ne *spossessò*. In tutto il corso della sua vita non c'è un istante in cui lo vediamo intento a cercare la sua personale felicità. Visse espropriato del suo benessere, della sua vita, della sua stessa morte. Per dare vita, Gesù perde la sua. Secondo quanto scrive Ben E. Meyer, alla domanda: "Chi dite che io sia?" gli uomini del nostro secolo possono rispondere onestamente e senza riserve: "Colui che è per tutti, l'uomo-per-gli-altri". (*J. L. Martin Descalzo*)

Preghiamo

Signore, ho fame di amare e di essere amato. Signore, io so che la tua vita è proposta di amore.

Signore, aiutami a capire di quale amore mi hai amato. Allora solamente, quando amerò, il tuo amore sarà il mio. Quando amerò, la tua bontà sarà la mia. Quando amerò, farò conoscere il tuo volto agli altri, quando amerò come tu ami, ogni persona sarà mio fratello, mia sorella. (*L. Evelyn*)

CI DOMANDIAMO

Sono disposto a compiere la mia missione, ad avere coscienza della mia identità per essere discepolo?

MISSIONE

come

Messaggio

BIP-BIP! BIP-BIP! C'è un sms per te! E tutti che cercano negli zaini, nelle tasche, nelle borsette. È bello ricevere e spedire messaggi, anche solo per passare il tempo. Ma il rischio è quello di non dare peso al contenuto.

Un ragazzino aveva proprio questo vizio: non dava alcun valore alle parole che inviava agli amici. Così un giorno ricevette la visita di un saggio pappagallino viaggiatore. All'inizio il bambino guardò con disprezzo quel pennuto che portava ancora le lettere attaccate alla zampina. Ma il pappagallo, che la sapeva lunga, aveva la risposta pronta. "Nel corso dei secoli – spiegò – gli uomini hanno sviluppato molti modi per comunicare, dal tamtam a internet, ma il loro desiderio era sempre lo stesso: condividere esperienze, pensieri ed emozioni. Ecco perché dovremmo imparare a mettere tutti noi stessi in ciò che diciamo agli altri, come un naufrago che affida a una bottiglia la sua salvezza. Il naufrago sa che quella potrebbe essere l'ultima occasione di dire qualcosa ai suoi simili e sa che non può scrivere stupidaggini o rischiare di fare brutta figura".

Il Vangelo, che è la buona notizia, o se preferite il "buon messaggio" per eccellenza, insegna proprio questo. Gesù ha avuto pochi anni per parlare al mondo, ma ogni sua parola è ricca di significato per le vite degli uomini, oggi come allora. Il suo messaggio, tramandato dai suoi discepoli con mezzi a volte tutt'altro che tecnologici, è sempre valido perché parla al cuore di ognuno.

Quindi, se si è sicuri di avere qualcosa di davvero importante da comunicare, non bisogna arrendersi davanti agli ostacoli. L'importante è raggiungere i nostri fratelli, fosse anche con un... pappagallino viaggiatore.

Ecco perché la prima lettera di MISSIONE è la M di Messaggio. Missione, infatti, è proprio questo: andare fino ai confini della terra, e, con ogni mezzo, portare un messaggio importantissimo. Il messaggio della vita.

MISSIONE

La preghiera del deserto

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto... (Mt 4,1)

Il deserto è il luogo della solitudine.

– Ma nella solitudine incontro te, Signore.

Il deserto è il luogo del silenzio.

– Ma nel silenzio ascolto la tua parola, Signore.

Il deserto è il luogo della fame e della sete.

– Ma nell'aspro cammino tu sei la mia oasi, Signore.

Il deserto è il luogo dei mille pericoli.

– Ma in ogni avversità tu mi proteggi dal nemico, Signore.

Il deserto è lungo da attraversare.

– Ma quando mi stanco, tu mi prendi tra le tue braccia, Signore.

Il deserto è arido.

– Ma è lì che fiorisce il mio amore per te, Signore.



10 FEBBRAIO

Prima Domenica di Quaresima

MISSIONE TENTATA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Genesi 2,7-9 3,1-7

La donna vide
che l'albero
era buono.

Salmo 50,3-6.12-14.17

Perdonaci, Signore:
abbiamo peccato.

Romani 5,12-19

Cristo è il nuovo
Adamo.

Matteo 4,1-11

Gesù fu condotto
nel deserto.

La tentazione nel deserto non fu per nulla un gioco e non è un'invenzione. Gesù venne tentato come siamo tentati noi.

Vari passaggi del Nuovo Testamento confermano che la tentazione accompagnò la vita del Messia. "Infatti non abbiamo – dice la lettera agli Ebrei 4,15 – un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità. Essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato". Sì, in ogni cosa: venne tentato nella fame, nel lavoro e nella fatica, nell'incomprensione dei suoi discepoli e nell'ostilità delle autorità. Le tre tentazioni nel deserto miravano a colpire Gesù nella sua vocazione e missione: "Satana – dice Fulton Sheen – propone a Cristo non il male, ma qualcosa di umanamente molto logico: la missione senza sacrificio, la redenzione senza dolore".

Anche nell'orto del Getsemani Cristo è tentato di eludere la sua missione. In questo momento di tentazione e di prova Gesù vince restando col Padre. Qualche ora prima, nell'ultima cena, aveva insegnato ai suoi discepoli: "Io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" (cfr. Gv 15,1-17). Chiede anche ai discepoli di rimanere fedeli nella prova, di non fuggire, di non tradire la loro vocazione, ma di affrontare con coraggio la lotta. Ogni giorno.

“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora si avvicinò a lui”.

(Mt 4,1-11)

Ascoltiamo

Satana invita il Cristo a salire su un monte altissimo e, indicandogli tutti i regni del mondo, gli dice: “Tutte queste cose io ti darò, se prostrandoti, mi adorerai” (Mt 4,8-11). La tentazione si presenta sotto forma di contratto: io ti do ciò che mi appartiene, il potere politico e la gloria che porta con sé, e tu mi dai ciò che appartiene a te: l’omaggio di adorazione della creatura libera.

“Se lo vedranno seduto in un trono – suggerisce il demonio – lo seguiranno molto più facilmente che se sarà inchiodato su una croce”.

Ma Gesù risponde con un *no* deciso: Dio solo adorerai. Non c’è che un assoluto che è Dio e il vero potere cammina per i sentieri dell’amore, dell’apparente insuccesso e della croce. Dall’alto di un trono è molto difficile amare. Il trono allontana. La croce avvicina. Gesù sa che un Cristo potente non sarebbe vero e la sua redenzione per mezzo dell’oro sarebbe una conquista, non una redenzione. (J. L. Martin Descalzo)

Preghiamo

Signore, ci chiedi di vivere sotto il giudizio della tua parola, perseveranti come i santi, coraggiosi come i martiri, umili come i poveri. Donaci la sapienza del tuo Spirito, che rifiuta gli idoli del mondo e ci riconcilia con la tua verità e la tua vita. Vieni, Signore Gesù! (Bruno Forte)

CI DOMANDIAMO

Le tentazioni più difficili da superare sono quelle che ci fanno sognare il bene ai margini dei criteri del Vangelo. Cerco di individuarne alcune.

11

FEBBRAIO

Lunedì

IL POSTO DEI POVERI

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

PRIMA SETTIMANA

Levitico 19,1-2.11-18

Non commettere
ingiustizia in giudizio.

Salmo 18

Le tue parole,
Signore,
sono spirito e vita.

Matteo 25,31-46

Ciò che avete fatto
a uno di loro
lo avete fatto a me.

La domanda viene dal vangelo: “Che posto occupano i poveri nella tua vita?”. La risposta è chiara: “I poveri sono per noi ciò che furono per Gesù: i preferiti, i più importanti, i primi”. Ma questo in teoria. Nella pratica forse tutto è diverso.

La lettera di san Giacomo denuncia severamente quelli che collocano i poveri in un luogo discriminante rispetto ai ricchi (Gc 2,1-4). E nei vangeli Gesù rifiuta con parole durissime chi pretende di occupare i primi posti (cfr. Lc 20,46). Gesù ha voluto cambiare l'ordine; per lui *gli ultimi saranno i primi; e i primi, gli ultimi* (cfr. Mt 20,16). L'insegnamento di Gesù durò troppo poco nella storia delle comunità cristiane. Agli inizi del terzo secolo, la *Didaskalia* (un direttorio liturgico e canonico di prima importanza) prevedeva che “quando la comunità ecclesiale è riunita e non rimane neppure un posto libero, se entra un povero il vescovo si deve alzare dalla sua sedia, il mendicante deve mettersi al suo posto e il vescovo deve sedersi sul suolo” (*Didaskalia, s.III*). Naturalmente un radicalismo così non poté durare molto tempo. Presto i poveri tornarono al loro posto: l'ultimo; e noi a desiderare i posti d'onore. Dimentichiamo troppo spesso che il posto che diamo ai poveri è il posto che diamo a Dio. Lo spazio che diamo ai poveri, nella nostra vita quotidiana, è lo spazio che diamo a Dio.

"Venite, benedetti del Padre mio. [...] Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere".

(Mt 25,34-36)

Ascoltiamo

Il povero è il cielo di Dio. Di più: è il fratello di Dio. Nel suo cielo entreremo solo se saremo entrati nella vita del povero. Un detto evangelico esorta: "Se un uomo chiede il tuo aiuto, non gli dire devotamente: 'Rivolgiti a Dio, abbi fiducia, deponi in lui la tua pena', ma agisci come se non ci fosse Dio, come se in tutto il mondo ci fosse uno solo che può aiutare quell'uomo, tu solo".

Una cosa mi affascina del Vangelo: argomento del giudizio saranno le cose buone della mia vita; non la fragilità, ma la bontà; il Padre guarderà non a me, ma attorno a me, alla porzione di lacrime e di sofferenti che mi è stata affidata, per vedere se qualcuno ha ricevuto pane e acqua per il viaggio, coraggio per oggi e per domani. Dio non andrà in cerca della nostra debolezza, ma del bene fatto. Misura dell'uomo e di Dio, misura della storia, è il bene. Davanti a lui non temo la debolezza, ho paura delle mani vuote. (Ermes Ronchi)

Preghiamo

Signore Gesù, Tu che sai cosa significa piangere, essere ammalato, solo, sfruttato; tu che non ti scandalizzi di chi ruba perché ha fame. Tu che aspetti sempre con cuore mite e umile. Tu che hai una preferenza speciale per i piccoli, i sofferenti, i peccatori, dacci un cuore più grande, una fede più viva e un amore vero.

CI DOMANDIAMO

Oriento la Quaresima verso i molteplici cammini di preghiera e pratiche di devozione o verso i miei fratelli più bisognosi?

12 FEBBRAIO
Martedì

PREGATE COSÌ

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

PRIMA SETTIMANA

Isaia 55,10-11

La parola
non ritornerà a me
senza effetto.

Salmo 33

Chi spera
nel Signore
non resta confuso.

Matteo 6,7-15

Voi, dunque,
pregate così:
Padre nostro...

Poco tempo prima Gesù aveva consigliato i suoi discepoli dicendo loro: "Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto" (Mt 6,6).

Pregare è qualcosa di molto intimo. Avviene nel luogo più profondo della nostra anima, luogo di silenzio. Ed è lì che incontriamo Dio, perché lì lui abita. "Dentro di noi – dice Anselm Grün – esiste un luogo di silenzio, nel quale non deve arrivare nemmeno il rumore dei nostri pensieri".

E pregando, poi, continua Gesù: "Non sprecate parole come i pagani". Le parole sono significative solo se accompagnate dal cuore. E Gesù va al cuore della preghiera cristiana: "Voi, dunque pregate così: Padre nostro...". L'insegnamento di Gesù è semplice e impegnativo allo stesso tempo: quando dico *Padre* e *nostro*, mi alzo e mi metto in strada per tornare verso il Padre che non è mio padre, ma è Padre dell'ultimo dei miei fratelli.

È Padre di chi mi ha offeso, odiato e calunniato. È Padre di chi mi ha fatto del male. È Padre, soprattutto, delle persone che io ho escluso e dimenticato. È Padre di chi si aspetta da me bontà e compassione, sincerità e giustizia, presenza e accoglienza.

La sua paternità è per tutti senza esclusioni né di età, né di stirpe, lingua o nazione.

"Pregando poi, non sprecate parole come i pagani,
che credono di venire ascoltati a forza di parole".
(Mt 6,7-15)

Ascoltiamo

Il Padre nostro dei poveri e dei cani. Molto presto, come tutte le mattine, i bambini si azzuffano coi cani attorno al bidone dell'immondizia. Scavano e rovistano, tolgono e mettono i resti di cibo dei rifiuti. E spartiscono con i cani il pane putrefatto dell'immondizia.

In un mondo disastroso, senza cuore, questo è il modo che Dio ha scelto per esaudire la preghiera dei bambini poveri e affamati: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Da quel giorno il pane in quelle case (dico e non mento) non era lo stesso. A causa degli affamati era pane amaro, pieno di quelle bestemmie dei poveri che per Dio sono suppliche. E tornò a essere dolce e buono solo quando cominciò a essere condiviso con quei poveri affamati, bambini e cani. (*Leonardo Boff*)

Preghiamo

Tu sei Padre di tutti. Tu non sei un Dio separato da noi né noi potremmo esistere separati da te. Senza di te la vita è morte, uniti a te la morte è vita. Donaci, perciò, Dio della vita, di essere aperti verso di te, a testa alta nel rischio della fede, umili e coraggiosi nella speranza, vivi e operosi nell'amore. AMEN. (*Bruno Forte*)

CI DOMANDIAMO

Sono in grado
di riflettere
sul Padre Nostro?
Ciò che chiedo
per me, lo chiedo
anche per i miei
fratelli e sorelle?

13

FEBBRAIO

Mercoledì

BEATO CHI CREDE SENZA AVER VISTO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

PRIMA SETTIMANA

Giona 3,1-10

I niniviti
si convertirono
dalla loro condotta.

Salmo 50

Tu gradisci, Signore,
il cuore penitente.

Luca 11,29-32

Nessun segno
vi verrà dato
fuorché il segno
di Giona.

La tentazione di sempre: non riconoscere la presenza di Dio. Lo dice anche san Giovanni: "È venuto nella sua casa e i suoi non lo hanno accolto" (Gv 1,11). Non lo riconobbero.

Anche a Nazareth non riconobbero la presenza di Dio in quel *concittadino*: "Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E si scandalizzavano di lui" (Mc 6,3).

Cristo era figlio del suo popolo con i suoi problemi, le sue lotte e sofferenze.

Vedeva la stanchezza e il sudore dei seminatori e si commuoveva davanti alla sofferenza delle vedove e degli orfani, davanti alle lacrime degli ammalati e alla tristezza degli esclusi.

Non sopportava l'ingiustizia e la differenza tra ricchi e poveri.

L'ipocrisia delle guide spirituali lo rendevano furioso. Gesù era figlio del suo popolo e figlio di Dio, ma non riuscivano a riconoscerlo. Chiedevano segni.

Il nostro peccato, oggi, è uguale: non riusciamo a vedere e interpretare i segni quotidiani della presenza di Dio e del suo amore per noi. Quando ci viene chiesta una fede cieca, allora, ci risulta difficile abbandonarci. Tentiamo Dio chiedendo altri segni.

Eppure questa è la fede che ha portato Gesù a dire: "Padre, nelle tue mani, pongo il mio spirito".

“Gesù cominciò a dire: ‘Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno [...]’”.

(Lc II,29-32)

Ascoltiamo

In un testo del documento di Puebla (n. 31-39) veniamo invitati a vedere nei volti dei poveri di ogni continente il volto del Crocifisso: volti di uomini torturati, mutilati, bruciati vivi; volti di uomini assassinati senza alcun processo; volti di uomini scacciati dalle loro terre, fuggitivi; volti di indigeni disprezzati ed esclusi; volti di donne violentate; volti di madri che hanno visto uccidere i propri figli; volti di anziani terrorizzati; volti di bambini orfani... Volti, tanti volti! Ogni volto parla del Dio crocifisso. Ogni volto è il segno della presenza di Cristo tra di noi, anche se è necessaria la fede per scorgere dietro tanto dolore l'immagine del Crocifisso. Ogni volto è segno della passione di Cristo che si prolunga nella storia. Ogni volto si identifica con la croce di Cristo e, allo stesso tempo, con il mistero della Resurrezione. Ogni volto parla del Dio vivo. (*Jorge Garcia, Esquila Misional*)

Preghiamo

Padre, infondi in noi il tuo Santo Spirito, perché ci faccia ricercare il tuo volto. Te lo domandiamo per tuo Figlio, nostro Signore, di cui ricerchiamo il volto. Te lo domandiamo per l'intercessione della Madre di Gesù, la Vergine Maria che ha compreso che cosa significa il Messia di tutti i popoli e il Messia di un popolo. Donaci di capire chi che è il Cristo per l'umanità. (*Card. Martini*)

CI DOMANDIAMO

Come Giona per gli abitanti di Ninive, così Gesù è per noi il segno che Dio ci invia affinché cambiamo vita?

14 FEBBRAIO

Giovedì (Festa dei SS. Cirillo e Metodio)

MISSIONE

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

PRIMA SETTIMANA

Isaia 52,7-10

Belli i piedi
del messaggero
di lieti annunzi.

Salmo 95

Il Signore
ha manifestato
la sua salvezza.

Marco 16,15-20

Partirono
e proclamarono
dappertutto.

Andate: Gesù manda i discepoli perché siano con lui messaggeri di cambiamento e di vita nuova. È nell'impegno concreto per l'uomo, nella lotta contro ogni schiavitù e oppressione che il discepolo proclamerà la presenza del Risorto. E questo su tutte le strade del mondo.

Andate: è l'invito a ogni cristiano, a ogni religiosa, a ogni sacerdote e vescovo. Una chiesa chiusa in sé stessa, tradisce la propria vocazione. Se non produce più missionari è una chiesa sterile.

Quando l'impeto missionario si raffredda, è segno che una chiesa sta dando sintomi di stanchezza. "La Chiesa particolare diminuisce il proprio slancio vitale quando si concentra unicamente nei suoi problemi, mentre riprende vigore tutte le volte che essa allarga i propri orizzonti verso gli altri" (*Postquam Apostoli, 14*), hanno affermato i vescovi.

Andate: Dio continua a chiamare e mandare. È Dio che chiama proprio te. Forse ti senti povero, incapace. Forse non sai cosa fare. Forse le missioni ti interessano poco e l'evangelizzare con la tua testimonianza e impegno cristiano non sta dando i frutti desiderati. Forse... Non è tempo dei *forse* e dei *ma*. La missione è di Dio e lui ha bisogno di te.

"Gesù disse loro: 'Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura'".

(Mc 16,15-20)

Ascoltiamo

I dodici sono stati scelti per una missione che deve impegnarli totalmente. I dodici non hanno da svolgere una "parte" del compito di Cristo. Non sono "aiutanti". Dovranno realizzare la stessa opera, continuarla, prolungarla. Gli apostoli saranno testimoni autentici di Cristo: "Chi accoglie voi accoglie me" (Mt 10,40). Saranno dunque più che semplici portatori di un messaggio, autentici protagonisti dell'opera di Dio. I dodici trasmettono gli insegnamenti che Gesù diede loro con quell'impronta che li ha marcati: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19).

Questo non è un compito che può assolvere ciascuno per proprio conto, bensì tutti insieme. Per questo devono essere *una cosa sola* (Gv 17,20) perché, lavorando uniti, *il mondo creda in lui* (Gv 17,21). (J. L. Martin Descalzo)

Preghiamo

Santa Maria, donna missionaria, noi ti imploriamo per coloro che hanno lasciato tutto per andare e annunciare il Vangelo in terre lontane. Sostienili nella fatica. Proteggili da ogni pericolo. Metti sulle loro labbra parole di fede, di pace, di giustizia. E ogni volta che ritornano tra noi, fa che possiamo attingere tutti al loro entusiasmo missionario. (Mons. Tonino Bello)

CI DOMANDIAMO

Anche oggi partiamo e proclamiamo dappertutto con fatti e parole.

Gioisco e ringrazio della missione che il Risorto mi ha affidato?

15

FEBBRAIO

Venerdì

I NOSTRI DEBITI

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

PRIMA SETTIMANA

Ezechiele 18,21-28

Forse che io
ho piacere
della morte
del malvagio?

Salmo 129

Perdonaci,
Signore,
e noi vivremo.

Matteo 5,20-26

Va' prima
a riconciliarti
con il tuo fratello.

Tutti abbiamo un debito: non abbiamo amato abbastanza. La nostra vocazione è quella di vivere amando Dio e il prossimo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze. Eppure riserviamo sempre un angolino del nostro cuore, della nostra mente e del nostro essere per amori che non hanno senso in Cristo.

Sì, abbiamo debiti con Dio e con i nostri fratelli e sorelle e, soprattutto, con chi soffre, con i poveri, con gli ultimi e con gli emarginati.

Sono debiti creati dalla nostra indifferenza, dal nostro cuore indurito. È il debito creato da quel delirio di grandezza che ci porta a ritenerci più importanti degli altri, a voler essere serviti, a occupare i primi posti e crederci migliori.

Abbiamo anche un debito pesante: non abbiamo portato la croce degli altri, non abbiamo portato il peso degli altri.

Dice Dietrik Bonhoeffer: "Il fratello è un peso per il cristiano, soprattutto per il cristiano. Il cristiano sente il fratello come un peso e accetta di *portarlo* come tale, mentre il pagano si guarda bene dal doversi caricare sulle spalle pesi fraterni, e così non è lui stesso fratello, né amico, né prossimo di nessuno. Infatti, solo se è un peso, l'altro è veramente un fratello e non un oggetto da dominare".

"Lascia la tua offerta davanti all'altare
e v'è prima a riconciliarti con il tuo fratello".

(Mt 5,20-26)

Ascoltiamo

Nel mondo 940 milioni di persone non possono soddisfare i loro bisogni alimentari. La situazione di questi dannati della terra sembrava dovesse accendersi di nuova speranza, suscitata dal crollo dei regimi oppressivi. Si era preannunciata un'era nuova, in cui essi avrebbero finalmente potuto impiegare le loro risorse per ricostruirsi nella giustizia, nella libertà e nella pace. E invece sono stati globalizzati e schiavizzati dall'economia dei potenti, assistendo impotenti al degrado della loro terra, sperimentano la disoccupazione e la miseria, e non poche volte sono defraudati della dignità di nazione, costretti dalla logica degli interessi economici delle multinazionali. I poveri diventano sempre più lo scarto dell'umanità. (*Appunti missionari PUM*)

Preghiamo

Signore, perdonami d'essermi abituato a vedere ragazzi che sembrano avere otto anni e che invece ne hanno tredici. Signore, perdonami d'essermi abituato a sguazzare nella bidonville; io posso lasciarla, loro no. Signore, perdonami d'aver imparato a sopportare il puzzo delle acque sporche; io le posso abbandonare, loro no. Signore, io sogno di morire per loro; aiutami a vivere per loro. Signore, voglio essere con loro nell'ora della luce. Aiutami. (*Carlos Mugica in Pane Bianco, Pane Nero, EMI*)

CI DOMANDIAMO

Si raggiunge ciò che Gesù chiede soltanto con un costante desiderio e impegno di conversione. Sono disposto a mostrare il volto dell'amore che perdona e giustifica?

16

FEBBRAIO

Sabato

SIATE PERFETTI

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

PRIMA SETTIMANA

Deuteronomio 26,16-19

Metti in pratica queste leggi.

Salmo 118

Beato chi è fedele alla legge del Signore.

Matteo 5,43-48

Siate perfetti come il Padre vostro celeste.

Dice Amedeo Cencini che nel nostro cuore abitano due personaggi: il santo e il peccatore. Essi devono comunicare tra di loro lungo il cammino della vita, della santità e della perfezione; la mancanza di dialogo tra loro crea una persona frantumata, divisa, imperfetta. Il santo senza il peccatore è una persona che non ha mai nulla da farsi perdonare da nessuno. Neanche da Dio. La sua preghiera preferita è: "Grazie Signore perché non sono come gli altri" (cfr. Lc 18,11).

Il peccatore senza il santo è colui che non riesce a scavare nel campo della sua vita e trovare *il tesoro nascosto* che c'è in lui. Non valorizza i suoi talenti e non riconosce il *bonum* che Dio ha seminato in lui.

La riconciliazione tra santo e peccatore crea perfezione, autenticità e santità. Allo stesso tempo aiuta a riconoscere i propri limiti con umile tranquillità e rende più facile accettare quelli degli altri.

Un esempio di questo dialogo tra il santo e il peccatore ci è offerto da san Paolo. Dapprima l'apostolo racconta il privilegio della sua intimità con Dio, poi parla della sua debolezza, di una "spina nella carne" che lo tormenta (cfr. 2 Cor 12,7-13). Chiede a Dio di essere liberato. Paolo trova la sua forza nella risposta misteriosa del Signore: "Ti basto io. Continua a essere mio apostolo. La tua debolezza non sminuisce il tuo essere apostolo".

"Siate dunque perfetti
come è perfetto il Padre vostro celeste".

(Mt 5,43-48)

Ascoltiamo

"Conosco la tua miseria, le tue lotte, le tue deficienze. Conosco la tua viltà, i tuoi peccati, e ti dico: 'Amami come sei...'. Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti all'amore, non amerai mai. Anche se ricadi spesso in quelle colpe che vorresti non commettere più, amami come sei.

In ogni istante e in qualunque situazione tu sia, amami come sei. Amo in te anche la tua debolezza, amo l'amore dei poveri e dei miserabili. Una cosa sola m'importa, di vederti lavorare con amore. Oggi sto alla porta del tuo cuore, busso e aspetto. Affrettati ad aprirmi. Ciò che mi ferirebbe il cuore sarebbe di vederti dubitare di me e mancare di fiducia. Voglio che tu pensi a me ogni ora del giorno e della notte. E sempre ricordati: 'Amami come sei'". (Mons. Lebrun)

Preghiamo

Ti chiediamo, o Padre: manda a noi il tuo Spirito che scruta le profondità dell'uomo e sa cosa c'è dentro di noi, perché ci renda capaci di conoscerci come siamo conosciuti da te nelle profondità del nostro male, con amore e con misericordia. Fa' che guardiamo con occhio vero ciò che c'è in noi di opposizione a te; fa' che sappiamo guardarlo nella luce misericordiosa del tuo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. AMEN. (Card. Martini)

CI DOMANDIAMO

L'amore cristiano
non può limitarsi
alla cerchia
di coloro
che mi amano.
Riesco ad amare
senza frontiere
così come Dio ama?



MISSIONE

come

Incontro

Tutti noi vorremmo incontrare qualcuno di veramente speciale. Ma a volte non ci mettiamo nelle condizioni di incontrare gli altri, ci chiudiamo in casa, mettiamo troppe condizioni.

Una bambina, che aveva un grande desiderio di trovare nuovi amici, era caduta in questo errore: se ne stava nella sua cameretta a fantasticare e più passavano i giorni più si sentiva sola.

Finché non fece uno strano incontro. Un vero alieno, con tanto di antenne, bussò alla sua finestra e le srotolò davanti un questionario per sapere quali caratteristiche doveva avere il suo nuovo amico, assicurandole che lo avrebbe cercato e scovato per lei, anche in capo alla galassia. Ma le domande erano così tante, che la ragazzina capì subito quanto fosse difficile scegliere.

E se, invece, avessero “pescato” una persona a caso?, propose l’alieno.

La bambina non era convinta: non c’erano garanzie che fosse un incontro speciale. Ma neppure che non lo fosse, così accettò, anche se con un po’ di paura. E non se ne pentì. Perché quando l’alieno, con un suo misterioso binocolo, le permise di guardare un pezzettino di ciò che c’era nel cuore di quella persona, la bambina scoprì che c’era un mondo meraviglioso: ricordi, esperienze, gioie, dolori, sentimenti...

La ragazzina, allora, capì che ognuno è speciale, ognuno ha qualcosa da raccontare, anche il vicino di casa o il compagno noioso. E che per incontrarsi davvero bisogna mettere da parte le paure e lasciarsi affascinare dal mondo meraviglioso che si nasconde in ogni uomo.

Gesù considerava “speciali” tutti coloro che incontrava, senza distinguere tra poveri o ricchi, tra ebrei o stranieri. E non era mai sazio di nuovi incontri. Andava per le strade per parlare con le persone, conoscere i loro cuori e portare a ciascuno il suo messaggio d’amore.

I missionari, sull’esempio di Gesù, mettono al centro della loro opera l’incontro: con altri uomini, con altre culture, con altre religioni.

MISSIONE

La preghiera della tenda

È bello per noi stare qui. Se vuoi, farò tre tende... (Mt 17,4)

Agile e leggera è la tenda.

– Che io rimanga sempre un pellegrino, Signore.

Una tenda in cammino fu il primo luogo della gloria di Dio.

– Che ovunque riconosca la tua presenza, Signore.

Vorrei piantare la tenda dove trovo soddisfazione.

– Che riprenda sempre il cammino della croce, Signore.

Vorrei fare una tenda accanto a molte creature.

– Che non mi distraggano dalla tua chiamata, Signore.

Ci fosse una tenda per ogni persona...

– Sarebbero solitudini immense, Signore.

Ci fosse una tenda per riposare me solo...

– Tu saresti fuori, a cercare chi è senza, Signore.

Lasciasti la tenda del tuo corpo mortale.

– Perché ci fosse una tenda per tutti:

il tuo corpo glorioso, Signore.



17

FEBBRAIO

Seconda Domenica di Quaresima

TRASFIGURATO E SFIGURATO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Genesi 12,1-4

Abramo parti,
come gli aveva
ordinato il Signore.

Salmo 32,4-5.18-22

Donaci, Signore,
la tua grazia:
in te speriamo.

2 Timoteo 1,8b-10

Soffri anche tu
insieme con me
per il Vangelo.

Matteo 17,1-9

Il suo volto brillò
come il sole.

A Pietro piace vedere il volto di Cristo trasfigurato. Per Pietro, Giacomo e Giovanni è un'esperienza straordinaria quella del monte Tabor, e Pietro esclama: "Signore, è bello per noi restare qui".

Pochi giorni dopo gli stessi tre discepoli, nell'orto del Getsemani, vedranno il volto sfigurato di Cristo e non lo accettano. Il Cristo sanguinante, il *servo sofferente* in preda alla paura e all'angoscia, nella solitudine più triste, non conviene e non piace.

Eppure ogni discepolo è chiamato a tutti gli appuntamenti con Cristo: a volte ci incontreremo col Cristo glorioso, a volte col Cristo doloroso. Rimanere con lui sul Tabor può essere bello, ma la sua logica è un'altra. La tenda, i discepoli devono farla tra i poveri, tra quelli che soffrono, tra quelli che non contano, tra i fratelli del Cristo sfigurato.

È significativa, sia in Matteo che in Luca, la nota che segue all'esperienza del Tabor: "Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che chiedeva la guarigione del figlio epilettico".

L'insegnamento è ovvio: il discepolo deve scendere dalla montagna. In valle c'è gente che soffre e che aspetta. Il discepolo di Cristo deve mettere le sue tende nella terra della sofferenza e delle lacrime dei suoi fratelli e sorelle.

“Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni
suo fratello e li condusse in disparte,
su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro”.
(Mt 17,1-9)

Ascoltiamo

Dov'è il Dio onnipotente, il Creatore del cielo e della terra? Dov'è il potere manifestato da Gesù con i suoi miracoli ai malati e ai poveri? Dove si cela il potere del Cristo del Tabor, del Cristo Risorto? Dove si nasconde lo Spirito Santo, creatore e datore di vita, che genera profeti, eroi e liberatori, che regala doni e carismi? Apparentemente Dio è morto, il popolo è schiacciato e la religione non ha nulla da dire. Restano solo la rassegnazione, l'impotenza, il silenzio. È la stessa situazione di tutti i popoli perseguitati e tormentati della storia. È la situazione di Gesù in croce, quando sente di essere stato lasciato solo da suo Padre e si lamenta che Dio lo ha abbandonato. Dio dove sei? Dio è sceso dal monte: “Ha visto la miseria del suo popolo, ha udito il suo grido di dolore a causa dei suoi sorveglianti ed è sceso per liberarlo”. Dio ha messo la sua tenda in mezzo alle lacrime del suo popolo (cfr. Es 3,7). *(Ist. Form. Guatemala)*

Preghiamo

Dammi, Signore, il tuo amore affinché possa oggi andarti incontro e cercarti negli altri; incontrare te nei fratelli e animarli di un amore che li faccia incontrare tra loro; diventare io stesso una persona religiosa in cui gli altri possano sentirsi a loro agio, incontrarti e incontrarsi fra loro. *(E. Van Broeckhoven)*

CI DOMANDIAMO

Il volto di Gesù
si illumina e brilla.
Brilla il mio volto,
si illuminano
i miei occhi
quando parlo
con il Padre.

18 FEBBRAIO
Lunedì

IL DONO DEL PERDONO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

SECONDA SETTIMANA

Deuteronomio 9,4-10

Abbiamo peccato
contro di te.

Salmo 78

Perdonaci, Signore,
nella tua misericordia.

Luca 6,36-38

Perdonate e vi
sarà perdonato.

Nelle prime pagine della Bibbia c'è il dialogo tra Dio che cerca l'uomo e l'uomo che fugge da Dio. È un dialogo paterno, affettuoso; il Signore chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo, ho avuto paura, mi sono nascosto" (Gn 3,9-10).

Sono domande di un Dio padre e madre che vuole rieducare, aprire il dialogo, riconciliare a sé Adamo. E come una madre chiede spiegazioni con bontà, con tenerezza: "Dove sei? Cosa hai fatto?". Sarebbe bastato una risposta semplice, sincera da parte di Adamo: "Ho sbagliato, ho peccato contro di te", e tutto sarebbe tornato come prima.

Dio, che è amore, avrebbe perdonato, perché perdonare è il suo essere Dio e non c'è peccato che non possa essere perdonato da lui. E noi, creati a sua immagine e somiglianza, siamo chiamati a essere come lui nel perdonare, nel riconciliare.

Il nostro cuore non è cuore se non sa perdonare, tutti e sempre. Gesù ha detto di amare anche i propri nemici. Per il cristiano non dovrebbe esistere l'odio perché non dovrebbe esistere il nemico.

Amerai i tuoi nemici. Amerai, tu per primo, non per rispondere a un amore, ma per anticiparlo. Amerai senza aspettarti null'altro che l'amore stesso. Amerai perfino l'inamabile, il nemico. Come fa Dio.

“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato”.

(Lc 6,36-38)

Ascoltiamo

Se tutti amassero i loro nemici, non ci sarebbero più nemici. Se tutti porrebbero l'altra guancia non ci sarebbero più guance da colpire. *Porgi l'altra guancia*. Non la passività morbosa di chi non sa reagire, ma una precisa iniziativa: non chiudere, riallaccia la relazione, fa' tu per primo un primo passo, perdonando, ricominciando, amando senza aspettare d'essere riamato.

“All'inizio, Dio disse a Caino: cosa hai fatto di tuo fratello Abele? Nell'ultimo giorno, dirà ad Abele: cosa hai fatto di tuo fratello Caino?” (Berdiaev). Abele risorgerà non per la vendetta, ma per custodire Caino. La terra sarà nuova quando le vittime si prenderanno cura dei carnefici. Quando Abele si farà prossimo al suo uccisore, allora il regno di Dio sarà davvero prossimo a ogni cuore d'uomo. (Ermes Ronchi)

Preghiamo

Vieni, Signore! Nel nostro cuore è sempre notte. Non sappiamo amare. Vieni a liberarci dai nostri egoismi e dalle nostre schiavitù. Tu che ami, vieni a insegnarci l'amore. Insegnaci che nessuno può essere in comunione con suo fratello se prima non è in comunione con te. Vieni da noi, Signore! Insegnaci l'amore. AMEN.
(D. M. Turollo)

CI DOMANDIAMO

Sono disposto a seguire questa proposta di Gesù?
Da dove posso cominciare?

19 FEBBRAIO
Martedì

LIBERTÀ
NELLA
VERITÀ

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

SECONDA SETTIMANA

Isaia 1,10.16-20

Imparate
a fare il bene,
ricercate la giustizia.

Salmo 49

Mostraci, Signore,
la via della salvezza.

Matteo 23,1-12

Dicono e non fanno.

Gesù vide Natanaele da lontano e di lui disse: “Ecco davvero un israelita in cui non c’è falsità” (Gv 1,47). Gesù esamina rapidamente la personalità di Natanaele e loda il suo spirito di verità; come loda Giovanni Battista, che amò la verità fino alla morte. Dio, che è verità, ama gli uomini che vivono la verità, mentre deplora i falsi. Nella Bibbia troviamo parole molto dure contro i falsi. Forse questo è uno dei capitoli più tristi del vangelo di Matteo.

Vediamo un Cristo che si arrabbia: “Guai a voi ipocriti. Guai a voi, attori della vita, che volete manipolare e assassinare la verità”. Gesù insiste anche con i suoi discepoli nell’amore incondizionato alla verità. Insegna: “Il vostro parlare sia sì, sì, no, no; il di più viene dal maligno” (Mt 5,37).

La verità dà giustamente al prossimo ciò che a lui è dovuto: il diritto alla verità. Un giorno potremmo anche essere condannati per i nostri silenzi, per le verità taciute per convenienza, per le parole non dette, per non aver riconosciuto e non aver difeso la verità e i diritti del nostro prossimo.

Anche il silenzio può essere diabolico quando non difende la verità, particolarmente la verità del debole. Chi appartiene a Dio, pensa come Dio, parla come Dio, ama la verità di Dio.

“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno”.

(Mt 23,1-3)

Ascoltiamo

Il vescovo Juan Gerardi presiedette il gruppo di lavoro che riscattò la storia recente del terrore in Guatemala. Migliaia di voci, testimonianze raccolte in tutto il paese, rimisero insieme i pezzetti di quarant'anni di memoria del dolore: centocinquantamila guatemaltechi morti, cinquantamila scomparsi, un milione di esiliati e rifugiati, duecentomila orfani, quarantamila vedove. Nove vittime su dieci erano civili disarmati, in gran parte indigeni; e in otto casi su dieci la responsabilità era dell'esercito o dei suoi gruppi paramilitari.

La chiesa rese pubblico il rapporto un giovedì dell'aprile 1998. Due giorni dopo, il vescovo Gerardi fu trovato morto, con il cranio spaccato a colpi di pietra.

Venne ucciso perché difese la verità e non scese a patti con la menzogna. Monsignor Gerardi è uno dei migliaia di martiri morti per i grandi valori umani e cristiani, per la giustizia e la verità. *(Eduardo Galeano)*

Preghiamo

Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti. È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita. Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo. *(Salmo 24)*

CI DOMANDIAMO

Sono ancora valide le proposte di Isaia e di Matteo?

Che cosa facciamo noi cristiani al riguardo? E io?

20 FEBBRAIO
Mercoledì

I PRIMI POSTI

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

SECONDA SETTIMANA

Geremia 18,18-20

Si rende forse
male per bene?

Salmo 30

Salvami, Signore:
in te confido.

Matteo 20,17-28

Il Figlio dell'uomo
sarà consegnato.

I dodici apostoli vivono accanto a Gesù per tre anni. Lo ammirano appassionatamente, ma imparano poco. Continuano a essere troppo umani, a vivere e a pensare in maniera diversa da Gesù. Fanno fatica a capire il Cristo e la sua missione.

Ci sono momenti in cui Gesù proprio non riesce a tollerarli e non esita a riprenderli: "Fino a quando dovrò sopportarvi?" (Mt 17,17). I figli di Zebedeo, in questo vangelo, sono protagonisti di una scena in cui Gesù tornerà a essere duro nelle risposte e altrettanto duro nella correzione.

La madre dei due figli di Zebedeo chiede sfacciatamente a Gesù: "Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Gli altri dieci, che ascoltavano, si indignarono. Chiaramente, nessuno dei dieci aveva capito i discorsi del Maestro sul regno, sull'essere piccoli, sul servire. Gesù li sconcerta dicendo loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io berrò?". Ecco quello che promette Gesù: se volete essere miei discepoli, seguite il cammino della croce.

Chi decide di seguire Cristo deve fissare lo sguardo nel dolore, non nel trionfo; nel sacrificio e nel servire, non nell'essere serviti; nella disponibilità a perdere, non a guadagnare.

“Colui che vorrà diventare grande tra voi,
si farà vostro servo, e colui che vorrà essere
il primo tra voi, si farà vostro schiavo”.

(Mt 20,26-28)

Ascoltiamo

Uno dei peccati più gravi? È l'esclusione, è la *non-fraternità*, è il separarci, è il non vedere l'altro come me, è dimenticare, fare in modo che l'altro non sia uguale a me. In fondo, qual è il peccato degli apostoli dal primo momento che incontrano Gesù fino all'ultimo? Non il peccato di guardare una donna con occhi impuri o prendere una sbornia. Tra l'altro non risulta che abbiano mai fatto simili cose. No, erano buona gente. Qual è allora il loro peccato? San Luca dice che proprio al momento dell'Eucaristia si chiedevano chi di loro fosse il maggiore. Non vogliono essere uguali. È l'eterna tentazione dell'uomo. Il peccato in fondo è questo: non considerare l'altro come me. Voler essere superiore all'altro. Ma se vogliamo essere veri discepoli di Gesù dobbiamo metterci dalla parte degli esclusi, perché se ci mettiamo dalla parte di coloro che escludono, evidentemente non collaboriamo al regno di Dio sulla terra. (Arturo Paoli)

Preghiamo

Signore, rendici attenti alla sofferenza del mondo: facci scoprire solidali nella povertà con tutti i desolati e gli oppressi della terra. Fa' che non viviamo ciechi alle piaghe degli uomini e sordi ai gemiti dei dolenti. Fa che la croce diventi in noi libertà contagiosa dalla paura di amare. AMEN. (Mons. Bruno Forte)

CI DOMANDIAMO

In che cosa
sono simile
ai figli di Zebedeo?
Concepisco
la sequela
come un prestigio
o un servizio
che arriva
fino a dare la vita?

21

FEBBRAIO

Giovedì

IL RICCO E IL POVERO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

SECONDA SETTIMANA

Geremia 17,5-10

Benedetto l'uomo
che confida
nel Signore.

Salmo 1

Beato chi confida
nel Signore.

Luca 16,19-31

Hanno Mosè
e i profeti;
ascoltino loro.

Sembra una parabola, ma non lo è. La storia del ricco e del povero si ripete. È una storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi. È la storia di due uomini, di due realtà. Uno è ricco: ricco di cose, ma povero di essere; è un essere povero. L'altro è un povero: povero di cose, ma ricco di dignità umana.

Lazzaro ha solo briciole. Aspetta quelle briciole per riuscire a vivere. Viene spontanea la domanda: "Da che parte stiamo? Viviamo seduti al tavolo del ricco epulone oppure facciamo compagnia al povero Lazzaro?". Se ci siamo seduti al tavolo del ricco epulone è ora di alzarsi da questa tavola per stare dalla parte di chi vive con briciole.

La storia continua. I due uomini muoiono. Il ricco muore con debiti: debiti verso l'amore, verso suo fratello, verso il povero. Il povero muore senza debiti; ha sofferto abbastanza. Gli altri gli devono amore. Dopo la morte si crea un altro abisso tra i due. E dice il vangelo: "Tra noi e voi è stabilito un grande abisso. Coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi".

Chi sta nella terra dei poveri sta nella terra di Dio. Chi vive nella terra degli insensibili, degli indifferenti, vive lontano da Dio. Chi mette le tende tra i poveri vive nel cuore di Dio.

"C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco".

(Lc 16,19-21)

Ascoltiamo

Pascal acutamente ha osservato: "Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo". Ma dove agonizza Gesù in questo tempo? La divisione del mondo in zone di benessere e zone di miseria è l'agonia di Cristo oggi.

Il mondo infatti è composto di due stanze: in una stanza si spreca e nell'altra si crepa; in una si muore di abbondanza e nell'altra si muore di indigenza; in una si teme l'obesità e nell'altra si invoca la carità. Perché non apriamo una porta? Perché non formiamo una sola mensa? Perché non capiamo che i poveri sono la terapia dei ricchi?

Perché? Perché? Perché siamo così ciechi? (*Mons. Angelo Comastri*)

Preghiamo

Signore Gesù, l'uomo che vive per accumulare tu l'hai chiamato stolto! Sì, è stolto chi pensa di possedere qualcosa, perché uno solo è il Proprietario del mondo. Signore, ci hai insegnato che accumulare è rubare, se il cumulo inutile impedisce ad altri di vivere. Signore Gesù, fa' finire lo scandalo che divide il mondo in ville e baracche. Signore, rieducaci alla fraternità!

CI DOMANDIAMO

Con le scelte di ogni giorno costruiamo il futuro. Mi pongo tranquillamente dinanzi alla mia vita. Sono come l'albero piantato vicino all'acqua? Chi o che cosa è la mia ricchezza?

22 FEBBRAIO
Venerdì

PIETRO SII PIETRA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

SECONDA SETTIMANA

1 Pietro 5,1-4

Esorto gli anziani,
quale testimone
delle sofferenze
di Cristo.

Salmo 22

Il Signore
è il mio pastore:
non manco di nulla.

Matteo 16,13-19

Ciò che scioglierai
sulla terra sarà
sciolto nei cieli.

“Voi cosa dite? Chi sono io per voi?”, domanda Gesù ai suoi discepoli. “Tu sei il Cristo, il Messia mandato da Dio”, risponde Pietro, il discepolo emotivo, sempre pronto e diverso dagli altri. Risponde a nome proprio ma anche a nome del gruppo.

E il Maestro parla al suo discepolo: “Pietro hai risposto bene con la tua intuizione e la tua parola. Adesso ti chiedo di dare una risposta di vita: Pietro, sii pietra nella costruzione per portare il peso degli altri. Pietro, sii pietra ed entra nella funzione non di potere, ma di servizio ai fratelli. L'esercizio di questa presidenza non è come quella di questo mondo. Nella logica di Dio regna chi serve.

Prendi le chiavi: non per essere padrone della Chiesa, ma per essere pastore e difendere la comunità dall'avidità dei lupi e dalla mediocrità dei mercenari. Prendi le chiavi e conferma i tuoi fratelli (Lc 22,31). Verrà un giorno in cui gli uomini si allontaneranno dalla sana dottrina e si rifugeranno in favole (cfr. 2 Tim 4,3-4). Ci saranno tradimenti e molti, anche apostoli di ogni tempo si legheranno al potere politico ed economico e infangeranno il Vangelo. Pietro, conferma nella fede i tuoi fratelli e riportali a me.

Ricorda, Pietro, che senza di me non potete far niente” (Gv 15,5).

"E io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra
edificherò la mia chiesa.
A te darò le chiavi del regno dei cieli".

(Mt 16,13-19)

Ascoltiamo

Se Gesù Cristo non costituisce la sua ricchezza, la chiesa è miserabile. Se lo Spirito di Cristo non fiorisce in essa, la chiesa è sterile. Il suo edificio minaccia di andare in rovina se non è Gesù Cristo il suo architetto e se lo Spirito Santo non è il cemento delle pietre vive con le quali è costruita. Essa ci trattiene nelle ombre della morte se la sua luce non è la "luce riflessa", che viene interamente da Gesù Cristo. Tutta la sua dottrina è una menzogna se non annunzia la Verità che è Gesù Cristo. Tutta la sua gloria è vana, se non è fondata nell'umiltà di Gesù Cristo. La chiesa non significa nulla per noi se non è il sacramento, il segno efficace di Gesù Cristo. La chiesa ha l'unica missione di far presente Gesù Cristo agli uomini. Essa deve annunziarlo, mostrarlo e donarlo a tutti. Tutto il resto è unicamente sovrastruttura. (H.-M. de Lubac)

Preghiamo

Signore Gesù, insieme con tutta la Chiesa sparsa nel mondo, vogliamo pregarti per il tuo vicario, il Papa. Accresci in lui la fede, la speranza, la carità. Sostienilo nei momenti difficili. Dagli coraggio nel difendere la tua verità e il tuo Vangelo. Rendilo sempre più pastore del tuo popolo, sempre attento a tutti, particolarmente agli emarginati nella società umana. Guida la sua parola perché sia parola di unità, di fratellanza e di pace.

CI DOMANDIAMO

Pietro è beato perché crede in Gesù e dice di lui quello che il Padre gli ispira. È la fede pasquale e l'impegno personale a partire da questa professione di fede. Che cosa dico io di Gesù e a che cosa mi impegno per lui?

23 FEBBRAIO
Sabato

IL PADRE BUONO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

SECONDA SETTIMANA

Michea 7,14-15.18-20

Quale dio
è come te
che togli l'iniquità?

Salmo 102

Il Signore
è buono e grande
nell'amore.

Luca 15,1-3.11-32

Il padre divide
tra loro le sostanze.

La parabola inizia dicendo: "Un uomo aveva due figli". O pensava di avere due figli; in pratica aveva due schiavi. Il figlio minore aveva una sua idea di vita, e credeva che il padre lo usasse come schiavo. Il maggiore considerava il papà come un *padre-padrone*, persona esigente da accontentare e ne segue rigorosamente tutte le regole, entrando così in una vita di sacrificio, di dovere, di lavoro; ma senza amore, senza libertà. Tutti e due non avevano capito che il cuore del padre era pieno di bontà e di amore, e che era abitato dai due figli. Il primo, presa l'eredità consegnatagli dal padre, se ne va, ma solo fisicamente. Il cuore rimane con suo padre. Il secondo rimane in casa, ma il suo cuore non c'è. Il padre è colui che aspetta.

Un giorno il figlio minore tornò. La bellezza del cuore di questo figlio sta nel credere all'amore del padre. Il vero peccato è non sentire, non credere nell'amore di Dio. Appena il figlio minore pronuncia quelle parole: "Padre ho peccato contro di te, trattami come uno dei tuoi servi", il padre non lo fa finire, lo interrompe dicendo: "Ho troppi servi, voglio dei figli e desidero che mi vedano come padre". Si fa festa e anche al figlio maggiore ricorda un dovere molto importante: "Non condannare tuo fratello, ma partecipa alla festa di famiglia perché era morto ed è tornato alla vita".

“Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: ‘Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te. Trattami come uno dei tuoi servi’”.

(Lc 15,18-19)

Ascoltiamo

Perché continuo ad andarmene da casa dove sono chiamato figlio? Perché continuo a prendere i doni che Dio mi dà – la salute, l’intelletto, il cuore, i sentimenti, la fede – usandoli per far colpo sulla gente, per i miei egoismi? Sì, spesso li porto via in “un paese lontano” e li metto a servizio di un mondo privo di scrupoli che non conosce il loro vero valore. Sono il figlio prodigo ogni volta che dico “no” all’amore.

Il “no” del figlio prodigo riflette la ribellione originaria di Adamo: il suo rifiuto del Dio nel cui amore siamo stati creati e dal cui amore siamo sostenuti. Ma il Padre non poteva costringere il figlio a rimanere a casa. Doveva lasciarlo andare in libertà! Qui si svela il mistero della mia esistenza: sono amato a tal punto che mi si lascia libero di andarmene da casa. Ma il Padre continua ad aspettarmi sempre con le braccia tese per accogliermi di nuovo. *(Henri J. M. Nouwen)*

Preghiamo

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; buono e pietoso è il Signore. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe. Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia. *(Salmo 103)*

CI DOMANDIAMO

In Quaresima ci viene ricordato che il centro di tutto è la misericordia di Dio. Come la percepisco nella mia vita?

MISSIONE

come

Strada

Oggi non siamo più abituati a passeggiare con calma: corriamo di qua e di là e non ci accorgiamo di ciò che ci circonda. Un giorno, però, anche al più pigro dei ragazzi, può capitare di dovere fare un tratto di strada piedi. E allora... ecco comparire qualche strano personaggio.

Un ragazzino, per esempio, si è imbattuto proprio sotto casa in due tipi con indosso una tunica dall'aspetto molto antico, una bisaccia a tracolla e rozzi sandali ai piedi. Potete immaginare lo stupore! Così il ragazzo ha osato chiedere dove stessero andando. "Stiamo seguendo il cammino che ci ha indicato il nostro Maestro e questa è la cosa più importante per noi - hanno risposto -. A volte siamo stanchi, la strada si fa ripida, faticosa, scende l'ombra, oppure ci sono vialetti laterali che ci allettano con le loro promesse di riposo. Ma noi non ci lasciamo ingannare e proseguiamo. È allora, infatti, che il nostro Maestro, Gesù, ci raggiunge e ci accompagna. Quanto poi alla meta... sappiamo che alla fine del viaggio, lui sarà lì ad attenderci".

"Ma allora voi lo avete conosciuto?"

"Sì, ed è stato proprio Gesù, sulla strada di Emmaus, a farci capire l'importanza di seguire sempre le sue orme. Ci ha anche insegnato che non c'è cosa più bella che avere compagni di viaggio disposti a camminare con noi.

Lui ha percorso tanti chilometri a piedi per incontrare le persone e portare loro il suo messaggio. E noi vogliamo seguire il suo esempio".

Ecco allora che si spiega perché la terza lettera di MISSIONE è la "S" di Strada. Chi più del missionario accoglie l'invito di Gesù: "Andate per le strade di tutto il mondo"? Il missionario compie lunghi viaggi, spesso difficili, pur di incontrare i fratelli lontani e portare loro il messaggio del Vangelo. Non esistono strade che non percorre: non ha paura delle buche, dei sentieri fangosi; non si ferma di fronte a quelli che possono sembrare vicoli ciechi; e dove ci sono ostacoli getta ponti. Sa infatti che non è mai solo: Gesù lo accompagna sempre e lo aspetta alla fine del cammino.

MISSIONE

La preghiera dell'acqua

Dammi di questa acqua, perché non abbia più sete (Gv 4,15)

Grazie, Signore, per sorella acqua:

– è bella e umile e preziosa e casta.

Grazie per questa fonte necessaria di vita:

– non deve mancare a nessun vivente, uomo, pianta o animale.

Grazie per l'acqua che sgorga dai pozzi:

– tu stesso, stanco e assetato, ti fermasti a uno di essi.

Grazie per l'acqua che scorre nelle sorgenti e nei fiumi:

– a gran voce dicesti che fiumi di acqua viva sgorgano da chi crede in te.

Grazie per l'acqua che scaturì, insieme al sangue, dal tuo corpo ferito:

– sorgente da cui partono tutti i canali di vita e di pace dell'umanità.

Grazie per l'acqua che nel battesimo bagna i figli di Dio:

– siano testimoni di morte e risurrezione per tutti quelli che amano.

Perdona, Signore, la nostra incapacità a spegnere tante seti:

– non è l'acqua che manca, ma la nostra volontà di farla scorrere.

Perdona quelli che se ne impossessano e la imbottigliano:

– anche su questo bene universale si specula e ci si fa guerra.

Perdona la tua Chiesa quando chiude in bottiglia anche l'acqua della fede:

– sappia dissetare con la libertà del Vangelo tutte le genti.



24 FEBBRAIO

Terza Domenica di Quaresima

DIALOGO PRESSO IL POZZO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Esodo 17,3-7
Dacci acqua da bere.

Salmo 94,1-2.6-9
Fa' che ascoltiamo,
Signore,
la tua voce.

Romani 5,1-2.5-8
Cristo è morto
per noi.

Giovanni 4,5-42
Signore
dacci di quest'acqua.

C'è una donna, una samaritana. È sola. Mai una donna andava sola per strada, era contro la tradizione. Si tratta di un'emergenza o di un'imprudenza? È una donna diversa, fuori da ogni norma. Parla da sola con un uomo in pubblico. Ciò era proibito. Certamente non era una donna fedele alle leggi. Sembra una donna ribelle alla tradizione, una donna sincera e un po' aggressiva: quello che pensa lo dice e quello che dice lo crede. Non è una donna né previdente né provvidente: rimane senz'acqua e va ad attingerla in orario inconsueto. Si incontra con Gesù.

Qual è l'atteggiamento di Gesù nei confronti di questa donna? Gesù provoca, si propone e si rivela. Provoca: "Dammi da bere". Si fa servire. Si propone: "Devi conoscermi bene, devi sapere chi sono". Si rivela: "Sono colui che può farti essere". E inizia il dialogo. "Vedi - dice Gesù - hai amato cinque mariti e non ti senti amata; il sesto marito non è tuo. Io voglio essere il settimo marito, quello che può farti essere persona felice". La donna si lascia interessare, vuole camminare con questo viandante. Vuole cercare la verità della sua vita con colui che la sta cercando. Nel finire del dialogo, la donna si allontana. Va via senza acqua, senza brocca e con molta sete: la sete della verità personale, la sete di voler essere una persona nuova.

«Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva"».

(Gv 4,10)

Ascoltiamo

Quali sono i nostri mariti, i nostri amori? Forse:

- *il marito della stupidità disinformata e conformista* che ci fa credere che la situazione del mondo non ha rimedio e che la cosa più sensata che possiamo fare è adattarci;
- *il marito neoliberista e consumista* che ci crea sempre crescenti necessità di comfort, di avere e accumulare;
- *il marito individualista* che ci seduce con la facilità di una vita volgare e distratta, in cui il dolore degli altri non ci raggiunge;
- *il marito secolarista* che ci allontana dall'incontro profondo con il Signore, "secolarizza" il nostro cuore e ci rende incapaci di esprimere l'esperienza spirituale;
- *il marito idolatra* che ci fa rendere culto ai mezzi e agli strumenti, alle istituzioni, ai riti e alle leggi, rendendo sempre più difficile quell'adorazione che il Padre cerca. Bisogna essere svegli e vigili perché questi "pretendenti a marito e altri" ci corteggiano costantemente, bussando alla nostra porta. (Dolores Aleixandre)

Preghiamo

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Di giorno il Signore mi dona la sua grazia, di notte per lui innalzo il mio canto, la mia preghiera al Dio vivente. (Salmo 42)

CI DOMANDIAMO

Dove c'è acqua
c'è vita, crescita
pulizia, salute.
L'acqua del battesimo
mi trasforma
ogni giorno
in una persona
che vive, cresce,
è limpida e forte?

25 FEBBRAIO
Lunedì

CRISTO, PERSONA SCOMODA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

TERZA SETTIMANA

2 Re 5,1-15a

La sua carne
ridivenne come
quella di un
giovinetto.

Salmo 41

Attingerò con gioia
alle sorgenti
della salvezza.

Luca 4,24-30

Lo cacciarono
fuori della città.

La sentenza non si fece attendere:

– Ha infranto la legge di Mosè. Ha parlato di libertà ai prigionieri, ha annullato la legge sacra del sabato, ha chiamato volpe l'autorità civile e ipocriti le nostre autorità religiose.

– Ha definito *razza di vipere* i nostri maestri, ha detto che i pubblicani e i peccatori ci precederanno nel regno dei cieli, ha affermato che c'è più festa per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione e di perdono.

– Ha difeso la razza scismatica e sacrilega dei samaritani e a noi ci ha chiamati generazione malvagia, perversa e dura di cuore.

– Si è poi definito figlio di Dio: ha bestemmiato! È un predicatore troppo scomodo, è meglio che sparisca.

– Questo Cristo non può essere il nostro Messia. Con che autorità questo predicatore ci ha giudicati e continua a giudicarci?

Il capitolo conclude dicendo: “Si adirarono e, alzatisi, lo cacciarono fuori dalla città. Ma Gesù passò in mezzo a loro e se ne andò. Perché nessun profeta è ben accolto nella propria patria”.

"All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio...".

(Lc 4,28-30)

Ascoltiamo

Annunciò il Vangelo in un paese pieno di ogni tipo di abusi e di violenze e al limite della guerra civile. Le accuse dei gruppi dominanti, giunte più volte fino a Roma, lo incolpavano di immischiarsi nella politica e di essere un agitatore dei contadini. In realtà, questo modesto pastore era lontanissimo dall'essere un politico e un agitatore. Semplicemente, come il suo Dio, fu sensibile al clamore del suo popolo. Quel lunedì del 24 marzo 1980, un assassino gli sparò un proiettile blindato ed esplosivo calibro 25. La pallottola gli attraversò il cuore. Cadde ai piedi del crocifisso. Il suo sangue si mescolò col vino che stava offrendo proprio nel momento dell'offertorio. Oscar Romero ha vissuto la beatitudine della persecuzione fino alla morte per il "delitto" di annunciare il vero e unico Dio di Gesù Cristo e le esigenze del suo Regno. "Se mi uccideranno, aveva detto con fede Romero, risorgerò nel popolo salvadoregno". (*Segundo Galilea*)

Preghiamo

Signore, hai scelto di stare dalla parte dei vinti, dalla parte degli umiliati e dei condannati. Aiutaci a non diventare mai carnefici dei fratelli indifesi. Aiutaci a prendere coraggiosamente posizione per difendere i deboli, aiutaci a rifiutare l'acqua di Pilato perché non pulisce le mani ma le sporca di sangue innocente. (*Mons. Angelo Comastri*)

CI DOMANDIAMO

Come Naaman, anche noi siamo sconcertati dal messaggio di Gesù. Quale cambiamento di mentalità mi sta chiedendo il Signore in questa Quaresima?

26 FEBBRAIO
Martedì

IL SERVO SPIETATO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

TERZA SETTIMANA

Daniele 3,25-34-43

Non ci abbandonare,
non rompere
l'alleanza.

Salmo 24

Salvaci, Signore,
tu che sei fedele.

Matteo 18,21-35

Non dovevi
anche tu avere pietà
del tuo compagno?

L'episodio inizia con la domanda di Simon Pietro: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette".

E se Gesù chiede di perdonare settanta volte sette, significa che dobbiamo aspettarci di soffrire o di essere offesi settanta volte sette e per settanta volte sette dobbiamo credere nell'altro anche quando l'altro non crede in noi; dobbiamo essere buoni con l'altro anche quando l'altro non è buono con noi e perdonare anche quando l'altro non perdona. Facendo così imitiamo il Dio della misericordia, il Dio della bontà, il Dio dell'amore, il Dio di Gesù.

La parabola ci vuole anche insegnare che il perdono è una grazia da trasmettere agli altri. Il perdono ricevuto da Dio va ridonato e condiviso con i fratelli. Eppure nella Sacra Scrittura troviamo momenti nei quali impressiona la severità di Dio. È il Dio severo quando i poveri, gli indifesi e i piccoli vengono oltraggiati. Leggiamo nel profeta Amos che Dio ruggisce come un leone perché: "Hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali; essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri" (Am 2,6-7). Meglio stare con questi preferiti di Dio. Sempre!

"Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito".

(Mt 18,27)

Ascoltiamo

Il messaggio di Gesù sull'amore e il perdono al nemico rivelano il volto di Dio: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro". Sono parole da leggersi con quelle di Matteo: "Siate perfetti, come il Padre" (Mt 5,48). Gesù non comanda di sentire *simpatia* per chi ci fa del male, e neppure di *dimenticare*: due atteggiamenti che psicologicamente non dipendono dalla nostra volontà. Il suo messaggio va oltre. Indica *cammini nuovi*, quali il perdono e la preghiera: "Pregate per coloro che vi maltrattano".

Con la preghiera l'uomo entra nel mondo di Dio, si sintonizza con il modo di pensare e di agire di Dio; capisce che il Padre misericordioso non rifiuta mai nessuno e perdona tutti, sempre. *Perdonare* vuol dire *iper-donare*, donare di più, in eccedenza: cosa propria di Dio e di chi vive come lui. L'uomo impara da Dio a perdonare e riceve da lui la forza per farlo. Perdonare è possibile per chi ha fatto prima l'esperienza dell'amore gratuito e universale di Dio. (Romeo Ballan)

Preghiamo

Signore, ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato. (Salmo 32)

CI DOMANDIAMO

Chi ha sperimentato il perdono di Dio è capace di perdonare sempre il fratello.

Ho sperimentato la misericordia e il perdono di Dio?

27 FEBBRAIO
Mercoledì

IL VERO COMANDAMENTO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

TERZA SETTIMANA

Deuteronomio 4,1.5-9

Vi ho consegnato
leggi e norme.

Salmo 147

Benedetto il Signore,
gloria del suo popolo.

Matteo 5,17-19

Non sono venuto
per abolire,
ma per dare
compimento.

Nella legge mosaica esistevano 248 comandamenti, 248 ordini e 365 divieti, un divieto al giorno, si direbbe. Gesù dice: "Non sono venuto ad abolire questa legge, ma a darle un nuovo senso. Sono venuto a mettere amore in questa legge".

Per Gesù esiste un solo comandamento: usare bene il cuore, mettere il cuore a servizio dell'amore, ogni giorno. Il cuore ha una forza quasi onnipotente: ha la forza di creare vita o creare morte.

Con il cuore possiamo amare oppure odiare, generare o uccidere; col cuore dividiamo o uniamo, perdoniamo o ci vendichiamo. Chiaramente, nella logica evangelica di Gesù la missione del cuore è amare. E questo amare porta sempre al dare, al donarsi. Dice Giovanni: "Non c'è amore più grande che dare la propria vita per i propri fratelli".

Ancora, nei vangeli si legge: "Dio tanto amò il mondo da dare e mandare il proprio figlio". Amare è ancora dare. Ed ecco la legge di Cristo, la legge dell'amore che ci dice: "Voi siete miei discepoli e dovete amare con un cuore *cristificato*. Dovete amare in una maniera diversa, consumandosi per creare vita, come il chicco di grano" (cfr. Gv 12,24).

Un amore che ci coinvolge come persone singole, ma soprattutto come comunità, come Chiesa.

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento”.

(Mt 5,17-19)

Ascoltiamo

Mi sono chiesto, e mi è stato chiesto più volte: “Come vedo e desidero la chiesa di domani?” Non può essere altro che la chiesa di Gesù Cristo. Ma come è questa chiesa? Una chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino. Una chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti. La gente è tanto stanca di parole! Una chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante del Vangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli. Una chiesa capace di scoprire i nuovi poveri, e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa. Una chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica, né nuova, che accoglie giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità con umanità. (Card. Martini)

Preghiamo

Donaci, Padre, di vivere in solidarietà profonda col nostro popolo, per crescere, patire, lottare con esso e rendere presente, dove tu ci hai posto, la tua parola di giudizio e di salvezza.

Liberaci, Signore, dall'amore astratto, per credere all'amore umile e crocifisso, a questa terra, a questa gente, la nostra gente, la tua gente. AMEN. (Bruno Forte)

CI DOMANDIAMO

La libertà e l'uguaglianza che emanano dai comandamenti mi aiutano a vivere in fraternità o sono un peso per me?

28 FEBBRAIO
Giovedì

UN REGNO STRANO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

TERZA SETTIMANA

Geremia 7,23-28

Io sarò il vostro Dio
e voi sarete
mio popolo.

Salmo 94

Fa' che ascoltiamo,
Signore, la tua voce.

Luca 11,14-23

È giunto a voi
il regno di Dio.

Un regno strano e conflittivo quello di Dio. Si domandava don Primo Mazzolari: "È questo il tuo regno, Signore? Dove è la tua presenza in questo regno?"

È una domanda che anche noi ci facciamo perché crocefissi e crocefissori tuttora popolano società e città. Crocefissi e crocefissori occupano le pagine dei giornali e telegiornali.

C'è sempre il Pilato di turno che condanna l'innocente; c'è sempre l'Erode che fa festa con la testa di Giovanni Battista, c'è anche il profeta apocalittico che confonde Dio con Beelzebùl, e Beelzebùl con Dio. E continuano le nostre domande sul perché la giustizia non trionfa e la verità continua ad essere tradita; sul perché il sangue degli innocenti viene ancora versato. "Ma perché Dio non mette mano per far camminare meglio questo mondo, perché non tenta di rimettere un pochino a posto le cose?", scrive ancora Primo Mazzolari. Chiaramente, è facile la moda di sempre di accusare e dare la colpa a Dio per tutto il male che vediamo nel mondo. Il male non viene da Dio. Dio è bene e il bene non produce male (cfr. Lc 6,43). È più difficile impegnarsi per essere aiutanti di Dio.

Continuiamo a pregare: "Venga il tuo regno", non per esprimere un desiderio, ma per impegnarci nel partecipare attivamente nella costruzione del suo Regno. Qui e adesso.

"Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: 'Ogni regno diviso in sé stesso va in rovina e una casa cade sull'altra'".

(Lc 11,16-17)

Ascoltiamo

Gesù e Pilato: un prigioniero e il governatore, gli estremi della scala del potere. È il prigioniero, inerme e mitissimo, a lanciare una sfida al cuore del potere: "Io sono re, ma il mio regno non è di questo mondo". Come per dire: "Il mio regno cambierà questo mondo". Le parole greche originarie suonano così: "Io sono il martire della verità". E che cos'è la verità? Non un'idea, ma una vita; non una nozione, ma una persona, la sua. La verità non si dimostra, si mostra. Gesù è un re che non ha mai abitato nelle regge. Una sola volta ci è andato, per essere condannato a morte. Il suo primo trono fu una greppia, l'ultimo la croce. Da quella non ha voluto scendere anche se poteva scendere. Ha sempre servito e mai comandato. Ha promulgato una sola legge: "Amatevi". Questo sarà il re che serviremo, perché questo re è il solo che si è fatto mio servitore. *(Ermes Ronchi)*

Preghiamo

Signore Gesù, sii tu la vita del mondo; guidaci tu verso la tua Pasqua. Insieme cammineremo verso di te, porteremo la tua croce, gusteremo la comunione con la tua risurrezione. Con te cammineremo verso il Padre e il popolo santo, il popolo dei redenti, che canta a Dio la lode eterna: a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. AMEN.

CI DOMANDIAMO

Rispetto le scelte che mi viene chiesto di fare in Quaresima? Scelgo con la testa e con il cuore?

29 FEBBRAIO
Venerdì

AMA IL SIGNORE DIO TUO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

TERZA SETTIMANA

Osea 14,2-10
Ritorna, Israele,
al Signore tuo Dio.

Salmo 80
Signore,
tu hai parole
di vita eterna.

Marco 12,28-34
Amerai il Signore
e il prossimo
come te stesso.

Un dialogo in Giovanni (Gv 21,15-17) ci insegna e ci spiega il comandamento più grande della legge di Dio, il comandamento dell'amore. "Pietro, figlio di Giovanni, mi ami tu?".

Pietro rispose: "Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo". "E allora pasci i miei agnelli". Cioè, "se mi ami veramente, mettili al servizio dei tuoi fratelli". È vero, Dio vuol essere amato nel povero, nel piccolo, in ogni persona che incontriamo, particolarmente nella persona che non conta, quella dimenticata, l'ultima. Ama Dio amando il prossimo, dice questo comandamento, e ama il prossimo amando Dio. Questa è la liturgia della vita, la liturgia dell'amore da celebrare ogni giorno. È una liturgia che la sacra eucaristia ci ricorda con chiarezza e insistenza.

Quando il sacerdote ci presenta l'ostia sacra e ci prega dicendo: "Il corpo di Cristo", noi rispondiamo: "Amen". Amen non significa solamente *credo*, ma significa, soprattutto, *mi impegno a vivere il comandamento dell'amore*. Ricevo la comunione per creare un'altra comunione, la comunione con i miei fratelli. Ricevo il corpo di Cristo per uscire dalla chiesa e formare un altro corpo, per formare famiglia con i miei fratelli. L'eucaristia si celebra vivendo quell'amore predicato da Cristo. La fede senza amore è niente e l'amore senza fede è insignificante.

"Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza".

(Mc 12,30-31)

Ascoltiamo

Per Gesù l'amore non è un atteggiamento morale e neanche il supremo atteggiamento morale: è una vera ontologia, una condizione imprescindibile per *essere*. Per lui, amare è essere vivo; non amare è essere morto. Non è vivere *meglio*, è *incominciare a vivere*. Amare significa stare con Cristo. Non amare è essere lontano da lui. L'amore, per Gesù, è la verità, la condizione imprescindibile perché qualcosa sia verità. Scoprire l'amore è scoprire lui e scoprire Gesù nell'amore è trovare la via, la verità e la vita. (Romano Guardini)

Preghiamo

"Se riuscissi ad amarti, saprei anche come si deve amare gli altri. Insegnami ad amare! Il mio dolore non mi opprime. È il loro dolore che non riesco a sopportare. Fa' che duri il mio dolore, ma guariscili dal loro. Amato Dio, se tu potessi scendere per un attimo dalla tua croce e farti salire al tuo posto! Se io potessi soffrire come te, allora potrei guarire anch'io come te!". (Graham Green)

CI DOMANDIAMO

Amore, dialogo, ascolto, serenità.
Come si caratterizza il mio amore?
Come posso continuare a crescere nel vero amore?

1

MARZO

Sabato

DUE UOMINI IN PREGHIERA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

TERZA SETTIMANA

Osea 6,1-6

Il vostro amore
è come rugiada
che presto sparisce.

Salmo 50

Tu gradisci, o Dio,
gli umili di cuore.

Luca 18,9-14

Chi si esalta
sarà umiliato,
chi si umilia esaltato.

“Quando pregate, aveva detto Gesù, entrare nel segreto del vostro essere. Non usate troppe parole e parlate con l’umiltà del cuore” (cfr. Mt. 6). Con questa parabola Gesù ripete lo stesso insegnamento: due uomini salirono al tempio a pregare. Ma uno solo ha pregato. L’altro, l’esperto in preghiera, ha biasciato parole, insultando la saggezza di Dio. L’altro, il fariseo, è andato al tempio a informare il Dio che ci scruta, ci conosce e non ha bisogno di informazioni. L’altro, il fariseo, l’uomo pieno di sé stesso, ha messo il suo *io* davanti a Dio, scomunicandosi da solo. La sua preghiera non ha raggiunto il cuore di Dio e, conseguentemente, si è allontanato dagli uomini. Anzi era già lontano: “Ti ringrazio Signore, perché non sono come gli altri”, disse. La preghiera che esclude l’altro è bestemmia.

Il pubblicano prega col suo essere. Prega con le lacrime della sua sincerità e col silenzio della sua umiltà. Non occorre altro. Dice: “Abbi pietà di me, il peccatore”. Non dice *un* peccatore, ma *il* peccatore. Sente che tutti gli altri sono migliori di lui. Prega con l’umiltà più vera e genuina.

E Dio, che legge i segreti di ogni cuore pronuncia il suo giudizio: “Chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato”. Come dire: la santità nasce dall’umiltà e dal peccato riconosciuto.

"Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

(Lc 18,9-14)

Ascoltiamo

Con la mia piccola mente umana e curiosa spesso mi domando: ma Dio Padre prega? Come potrebbe rispondere Dio Padre alla preghiera di ogni figlio? Penso che questa potrebbe essere la sua preghiera. È quella di un Padre che non si stanca mai di amare i suoi figli:

"Figlio mio che sei su questa terra, preoccupato, solitario, tentato. Ti chiamo per nome, ti conosco e ti amo. Non aver paura: non sarai mai solo. Io ti sarò sempre accanto. Assieme spargeremo il regno della vita che ti dono in eredità. Desidero solo che tu faccia la mia volontà. Non preoccuparti: ti darò il pane ogni giorno da condividere in solidarietà col tuo prossimo più povero. Sappi che ti perdono ogni peccato, anche prima che tu pecchi. Ti chiedo solo di perdonare tutti quelli che ti offendono. Per non soccombere alla tentazione, afferra la mia mano con forza e fiducia. Io ti libererò dal male. (J. L. Martin Descalzo)

Preghiamo

Signore Gesù, riempi il nostro cuore di te! Fa' che non diciamo queste parole vanamente, ma che ci lasciamo avvincere e legare da te e dai tuoi interessi. Strappa dal nostro cuore gli orgogli, le aggressività, i pregiudizi e le paure. Donaci la libertà di servirti con umiltà. Nel nome di Cristo tuo Figlio e nostro Dio.

CI DOMANDIAMO

Riflettiamo sull'amore partendo dall'immagine del profeta Osea: il mio amore è come rugiada mattutina che evapora o resta forte, invincibile nella difficoltà, operante e tenero?

MISSIONE

come

Sogno

Sognare è importante. Tutti i grandi uomini hanno inseguito grandi sogni. Ma c'è chi sogna troppo e chi troppo poco.

Come due fratelli, uno sempre con la testa tra le nuvole, e l'altro sempre preoccupato per i problemi di tutti i giorni. Come trovare il giusto mezzo? I due fratelli sono stati aiutati in sogno da Penna Bianca, un pellerossa esperto di sogni. L'indiano li ha condotti in una vasta prateria e ha dettato la prima regola: "Intanto, per fare sogni buoni, bisogna sgombrare il campo dai sogni cattivi. I primi ci confondono le idee e ci portano sulla cattiva strada, i secondi, invece, danno sapore alla nostra vita". Poi ha aggiunto: "L'altra regola importantissima è saper guidare il nostro cuore. Vedete quei due cavalli? Quello che scalpita è come un cuore pieno di fantasia ma senza disciplina: se ci prende la mano, rischia di sballottarci qua e là senza portarci da nessuna parte. Ma l'altro, con quel mantello grigio e quella faccia triste, è come un cuore che ha sempre paura di dare spazio all'immaginazione e così rimane fermo". "Ma se li cavalcheremo, dove ci porteranno?", si è informato il fratello dall'aria sempre preoccupata.

"Credetemi, vi condurranno in posti fantastici. Pur di seguirli, sopporterete ogni cosa, come un uomo che attraversa il mondo alla ricerca di un tesoro". "Ma il tesoro, alla fine c'è?". "Certo! Non vi ricordate quello che ha detto Gesù? Il regno di Dio è come un tesoro nascosto: chi investirà tutte le sue energie per trovarlo, non resterà deluso".

I missionari sono dei grandi sognatori, che non hanno paura di far galoppare il loro cuore. Hanno cacciato dalla loro mente i sogni cattivi e hanno scelto di inseguire il sogno più bello: quello del regno di Dio. Ed è così grande il loro entusiasmo, che sono disposti ad andare in capo al mondo per trovare il tesoro nascosto di cui parla Gesù. Per questo siamo convinti che la seconda S della parola MISSIONE sia proprio quella di "Sogno".

MISSIONE

La preghiera della luce

Una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo (Gv 9,25)

*Dio, che in principio dicesti: "Sia la luce",
– fa' che i nostri occhi esultino per tutte le cose belle.
Verbo eterno del Padre, che venisti nel mondo come
luce vera,
– fa' che ogni persona ti accolga e veda la tua gloria.
Gesù Signore, che ridonasti la vista al cieco nato,
– fa' che i fratelli e le sorelle non vedenti
ti incontrino nel loro cammino.
Gesù Signore, che venisti nel mondo perché chiunque
crede in te
non rimanga nelle tenebre,
– fa' che la luce del tuo Vangelo percorra la terra.
Gesù Signore, che ci hai rivelato Dio come luce senza tenebre,
– fa' che siamo in comunione gli uni con gli altri
e il tuo sangue prezioso ci purifichi da ogni peccato.
Gesù Signore, poiché la città di Dio non avrà bisogno
della luce del sole né della luce della luna,
– fa' che tutte le nazioni camminino verso il Regno
nella verità nella giustizia.*



2 MARZO

Quarta Domenica di Quaresima

QUANDO IL CUORE NON VEDE

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

**1 Samuele
6,1b.6-7.10-13**

Disse il Signore:
“Alzati e ungilo:
è lui!”.

Salmo 22,1-6

Il Signore è
il mio pastore:
non manco di nulla.

Efesini 5,8-14

Destati dai morti
e Cristo ti illuminerà.

Giovanni 9,1-41

Il cieco andò,
si lavò e tornò
che ci vedeva.

La convinzione superstiziosa che la malattia e la disgrazia siano un castigo di Dio esiste ancora. Ai tempi di Gesù, chiaramente, questa mentalità aveva radici più profonde nella gente. La cecità, poi, era ritenuta una vera maledizione perché il cieco non poteva studiare e leggere le Sacre Scritture. Da qui la domanda degli apostoli: “Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”. “Nessuno”, risponde Gesù. Il male non viene da Dio. Dio benedice, non maledice. E ripetendo il gesto del Dio creatore, Gesù ridona la vista al cieco.

Ritorna all’attacco la mentalità legalista dei farisei: Gesù ha guarito nel giorno di sabato! Per loro una legge vale di più di un malato che guarisce, di un morto che torna alla vita. Il vero cieco, allora, è chi vede il male nel bene e il bene nel male. I farisei non vogliono vedere ciò che gli altri vedono. Le guide cieche non riescono mai e poi mai “a soffrire con chi soffre e a gioire con chi gioisce” (Rm 12,15).

Il cieco guarito vorrebbe godere la grazia di essere tornato alla luce. Invece, minacciato, deve fuggire. E Gesù lo cerca.

Dio cerca sempre coloro che gli uomini hanno escluso. Dio fa comunione con gli scomunicati e gli esclusi dagli uomini.

"I suoi discepoli lo interrogarono: 'Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?'. Rispose Gesù: 'Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio'".

(Gv 9,1-41)

Ascoltiamo

La gioia dell'uomo passato dalle tenebre alla luce non viene neanche presa in considerazione dalle autorità, perché per esse non può esistere nulla di buono nella trasgressione della legge di Dio. Abituati a trovare nei libri sacri una risposta valida per ogni situazione dei loro contemporanei, i capi religiosi vedono ogni novità come un attentato al loro credo. I capi tornano a interrogarlo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". "Aprire gli occhi ai ciechi" è un'immagine con la quale il profeta Isaia indica la liberazione dalla tirannia (Is 35,5; 42,7). La ripetizione di questa espressione per ben sette volte nella narrazione vuole sottolineare quello che realmente preoccupa le autorità: che la gente apra gli occhi. I dirigenti religiosi possono spadroneggiare e imporre le loro verità fintanto che il popolo non vede, ma se qualcuno comincia ad aprire gli occhi alla gente, per loro è finita. *(Alberto Maggi)*

Preghiamo

Spirito di Dio, fammi vedere ciò che mi illudo di sapere e che invece non conosco, soprattutto la verità di Dio e la verità di Cristo. Fammi vedere ciò che potrei vedere e che finora non ho notato: le ingiustizie palesi a cui passo accanto come un cieco. Fammi vedere tutto ciò che desidero farmi vedere. *(J. Galot)*

CI DOMANDIAMO

In questa Quaresima sono chiamato a passare dal vedere al guardare; dall'udire all'ascoltare. Ho capito la grande diversità che c'è tra questi diversi atteggiamenti?

3

MARZO

Lunedì

L'AMORE DIVENTA FEDE

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUARTA SETTIMANA

Isaia 65,17-21

Farò sorgere
una terra nuova.

Salmo 29

Ti esalto, Signore,
perché mi hai liberato.

Giovanni 4,43-54

Quell'uomo credette
e si mise in cammino.

Il termine usato nel testo greco è *basilikos* e significa membro della famiglia regale. Possiamo parlare anche di un ufficiale di alto rango nella corte del re. Si può, quindi, immaginare che si stia parlando di un ufficiale orgoglioso e rigoroso, abituato al comando. Ma dobbiamo cambiare subito idea. Questo ufficiale, apparentemente rude, avverte la sua debolezza e la sua povertà. Si sente impotente davanti alla sofferenza del figlio che tanto ama. È l'uomo che si è riconosciuto bisognoso di aiuto.

L'alto ufficiale, povero e disarmato dalla sofferenza del figlio, si fa piccolo e cerca Gesù, che si trovava a Cana. Lui viene da Cafarnao: sono quasi venti miglia di cammino. Venti miglia di angustia. Ma che importa? Suo figlio sta male, è in pericolo di morte. Il dolore e l'ansia lo spingono verso il Cristo.

L'uomo del comando obbedisce alla parola di quell'umile falegname di Nazareth. Abituato a dare ordini, aveva chiesto a Gesù di scendere a casa sua. "Scendi", disse. Invece è lui a scendere. Altre venti miglia di fede nella parola di quel Cristo di cui tutti parlavano. La sua fede è quella di chi non comprende, ma capisce che un figlio si trova in pericolo di morte e deve fare qualcosa, sentendosi lui impotente davanti alla sofferenza. L'amore diventa fede e la fede diventa amore.

"Il funzionario del re insistette: 'Signore, scendi prima che il mio bambino muoia'. Gesù gli risponde: 'Va', tuo figlio vive'".

(Gv 4,43-54)

Ascoltiamo

Nel libro *Imitazione di Cristo* si legge: "Gesù ha molti amanti del suo regno celeste, ma pochi che portino la sua croce. Molti desiderano le consolazioni, ma pochi le sofferenze. Tutti bramano avere parte alla sua gioia, ma pochi vogliono soffrire qualcosa per lui".

Quello del dolore è un problema che ha sempre angustiato la mente dell'uomo. Il dolore e la sofferenza occupano gran parte della nostra vita e può nascere anche in noi il dubbio, la tentazione contro la fede: come può Dio permettere tanto male? La sofferenza non è un segno dell'abbandono di Dio. Non è un castigo con cui Dio mette alla prova l'uomo. Dice don Primo Mazzolari: "Dio tace, ma è vicino a chi soffre. Il dolore porta a Dio". Dice un proverbio del deserto: "Non c'è un uomo senza dolore: e se c'è, non è un uomo!". La nostra vita sarà sempre un alternarsi di gioie e di dolori, di sorrisi e di lacrime. Ma non siamo soli. "Dio sarà con noi tutti i giorni", (Mt 28,20). (Leonardo Sapienza)

Preghiamo

Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi. Il Signore regna per sempre. (Salmo 146)

CI DOMANDIAMO

Mi rivolgo a Gesù
come il funzionario
per chiedergli aiuto?
Solo lui può guarire
i miei mali.
Glielo chiedo
con la fede
di quell'uomo?

4

MARZO

Martedì

ALZATI E CAMMINA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUARTA SETTIMANA

Ezechiele 47,1-9.12

Lungo il fiume
crescerà ogni sorta
di alberi da frutto.

Salmo 45

Con la tua presenza
salvaci, Signore.

Giovanni 5,1-3.5-6

Prendi il tuo lettuccio
e cammina.

Betzaetà è un posto pagano dedicato a Esculapio, il dio della salute. Là si recava molta gente disperata per bagnarsi nelle acque ritenute miracolose ed essere guarita. Chi soffre ed è disperato si aggrappa a qualsiasi cosa pur di guarire. I giudei, scandalizzati, per coprire questo angolo pagano, avevano inventato la leggenda che un angelo scendeva per muovere le acque e curare gli ammalati. Ed è proprio qui che si reca Gesù, tra i pagani, i disperati, i ciechi, gli zoppi e i paralitici. Tra la folla c'è un uomo, un uomo senza nome. È malato da trentotto anni e da altrettanti non smette di sperare nella guarigione. Ha voglia di vivere e di rivivere. Quale può essere la sua risposta alla domanda di Gesù: "Vuoi guarire?". "Guarisci, allora – è l'ordine di Gesù – Prendi il tuo letto e cammina". La nostra situazione è uguale a quella del paralitico di Betzaetà: da tanti anni siamo appesantiti e avviliti da malattie, debolezze, tristezze e scoraggiamenti. E perdiamo la speranza, la pazienza e la serenità. Importante, invece, è non rinunciare a lottare, non darsi mai per vinti. Prendiamo il lettuccio, cioè la nostra croce, il nostro difetto, la nostra sofferenza, mettiamola sulle spalle e camminiamo senza lasciarci paralizzare, appunto, dalla malattia fisica o spirituale. Camminiamo con la speranza in un Dio che ci guarda, ci ama e non vede solo i nostri peccati, le nostre debolezze, ma anche le nostre virtù, talenti e qualità.

"Gesù gli disse: 'Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina'".

(Gv 5,8-9)

Ascoltiamo

Quando pronunciamo la parola *Amen*, non dimentichiamo che deriva dal verbo *aman*, che vuol dire "portare". Così la nostra vita è portata, sostenuta, appoggiata su Cristo. Alla preghiera biblica: "Tu sei un Dio fedele", corrisponde per l'ebreo l'affermazione: "Tu sei un Dio che porta!" (cfr. Dt 7,9). È su Cristo che fa leva la nostra vita di cristiani. Quando, nel fare il segno della croce, pronunciamo, alla fine, la parola *Amen*, diciamo: "Ci credo! Mi appoggio su di te, Signore". Prima del lavoro, prima di ogni attività mi faccio il segno di croce: "Amen, mi appoggio su di te, Signore". E così per tutta la vita: Cristo è il mio appoggio, Cristo è il mio vinastro, è il mio sostegno. Cristo mi difende, mi accompagna e mi ama. Portati da lui, rispondiamo alla sua bontà portando il peso gli uni degli altri (Gal 6,2). (Danilo Zanella)

Preghiamo

Signore Gesù, tu mi chiami per nome e mi invii a lavorare su questa terra. Rendimi fratello universale, con un cuore aperto a tutto il mondo. Rendimi capace di trasmettere la Buona Novella del tuo Regno. Fammi essere aperto alle chiamate degli altri e vicino ai loro problemi. Concedimi la tua pace, indicami le vie della pace, affinché possa annunciarla, desiderarla e realizzarla sempre. Mantienimi unito a te, Signore della Missione.

CI DOMANDIAMO

Il battesimo ci ha immerso nell'acqua sempre viva che è la morte e la risurrezione di Cristo. Percepisco nella mia vita la presenza di quest'acqua? Lascio che altri ne bevano?

5

MARZO

Mercoledì

GESÙ È IL PADRE

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUARTA SETTIMANA

Isaia 49,8-15

Io non ti dimenticherò.

Salmo 144

Ricordati, Signore, del tuo amore.

Giovanni 5,17-30

Il Padre ama il figlio e gli manifesta quello che fa.

Gesù, parlando a Filippo, rivela a lui e a noi la sua relazione e comunione con Dio, suo Padre: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me" (Gv 12,45-50).

Cristo ha consegnato ai fratelli la parola del Padre. Nella vita di Cristo, il Padre ha detto tutto. Con la sua vita Gesù ha fatto vedere e conoscere il Padre, il Dio della fedeltà e della misericordia.

Per conoscere il Padre c'è una sola via: conoscere il Figlio, Gesù il Cristo. La mente di Cristo è la mente di Dio Padre.

Le parole di Cristo sono le parole di Dio Padre. Le opere di Cristo sono le opere di Dio Padre: opere che creano la vera libertà.

Questa comunione è basata su un'obbedienza filiale. Gesù non ha mai fatto ciò che voleva, ma ciò che Dio Padre voleva da lui.

Questa relazione di obbedienza non era basata sulla sottomissione, ma sull'amore. L'unità tra Cristo e il Padre è unità di amore. E questo amore li porta a pensare con la stessa mente, a parlare con la stessa parola, ad amare con lo stesso cuore. "Il Padre e io siamo un solo essere", dice Gesù (Gv 17,21).

“In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa”.

(Gv 5,17-30)

Ascoltiamo

Per Cristo la volontà del Padre è una realtà. È un torrente di vita che viene dal Padre a Cristo. Un legame di sangue, di cui egli vive, più profondo, più reale, più forte del legame con sua madre. La volontà del Padre è veramente l'asse centrale della sua vita.

Questa volontà è in effetti l'unica realtà che lo interessa veramente. Non ha dubbi nell'abbandonare i suoi – prima per tre giorni, nel tempio; poi per tre anni la madre – pur di compiere questa volontà. Non lo trattengono prigioniero le catene dorate delle ricchezze, non lo interessano gli onori della terra, fugge gli applausi. Evita perfino di parlare dei suoi miracoli, perché sa che questi hanno senso solo in quanto sono la realizzazione di questa volontà. I suoi miracoli, infatti, sono un “sì” all'onnipotenza di chi tutto può. E quando fa un prodigio, non dimentica di sottolineare che non è opera sua, ma del Padre e che al Padre devono essere grati i miracolati.

Preghiamo

Signore Gesù, che ti sei posto e proposto a te stesso e agli altri nel dialogo ininterrotto col Padre, donaci di vivere con gli altri relazioni vere, libere e liberanti. Donaci la capacità di svelare noi a noi stessi, e di realizzarci per ciò che siamo, nella fedeltà alla chiamata di Dio, come è stato per te, nell'ascolto e nell'obbedienza d'amore.

CI DOMANDIAMO

Quali sono le maggiori difficoltà nel credere che incontro nella mia vita?

6

MARZO

Giovedì

QUANDO DIO NON È DIO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUARTA SETTIMANA

Esodo 32,7-14

Il Signore rinunciò
a nuocere
al suo popolo.

Salmo 105

Perdona, Signore,
le colpe
del tuo popolo.

Giovanni 5,31-47

Non credete a colui
che il Padre
ha mandato.

È la tentazione di tutti i tempi e di tutti gli uomini: crearci un Dio a nostra immagine e somiglianza e non accettare il vero Dio. Anche i giudei, come ci racconta il vangelo di oggi, si erano fatti la loro idea di Dio e del Messia.

I tempi non sono cambiati: il Dio della croce fa paura. Il Dio debole non piace a nessuno. Lo aveva detto anche san Paolo: il Dio crocifisso è “scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani” (I Cor 1,23).

Ma Dio è Dio e, ci piaccia o no, il Dio dei vangeli di Cristo non è un Dio di potere. È un Dio di amore, un Dio di servizio, un Dio che dà la vita. È il Dio che lava i piedi alle sue creature.

“La grande tentazione dei cristiani di oggi – scrive J. L. Martìn Descalzo – è questa: siccome il mondo moderno non digerisce la croce, facciamogli un Dio più comodo; offriamogli un Dio meno insanguinato. Predichiamo una fede più digeribile”.

Non possiamo credere e vivere la nostra fede senza avere il coraggio di additare la croce e il crocifisso quali pilastri della nostra fede.

Non c'è altra alternativa per i cristiani: “O riscoprono di essere la Chiesa della croce e del Crocifisso, – scrisse Moltmann – o non saranno più né la chiesa di Cristo, né cristiani”.

“Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste”.

(Gv 5,31-47)

Ascoltiamo

La croce di Cristo – e la croce del cristiano – è messaggio, impossibile da cogliere senza un cammino spirituale.

La croce non dice niente a chi non sa aprirsi al mistero, a chi non accetta la sapienza che viene dall'alto, a chi non rispetta i tempi lunghi e pazienti nei quali si dispiega l'azione di Dio, a chi pretende che l'amore di Dio corrisponda ai desideri dell'uomo. La croce fa ostacolo a chi non ha il coraggio di distaccarsi da sé stesso per mettersi nelle mani del Padre. Essa rimane un puro simbolo muto di dolore, per chi non è disposto a vivere la solidarietà con Cristo e con i fratelli, per chi esige la soluzione automatica a tutti i problemi senza prestare il proprio contributo di condivisione, per chi vede nel dolore degli altri un fastidio da lasciare su spalle che non siano le proprie e non una provocazione alla vicinanza e alla comunicazione fraterna. (Card. Martini)

Preghiamo

Signore Gesù, tu ci chiami a seguirti, nel tuo cammino di croce. Tu sconvolgi i nostri sogni e i nostri progetti. Accettaci con le nostre esitazioni: accogli il nostro umile amore, capace di darti soltanto il poco che siamo. Convertiti a noi, Signore, e noi ci convertiremo a te, lasciandoci condurre dove forse non avremmo voluto, ma dove tu ci precedi e ci attendi. AMEN.

CI DOMANDIAMO

Anche alla nostra Chiesa costa accogliere la conversione. E a me? Quali sono i vitelli d'oro che mi costruisco? Da che cosa deve convertirsi la nostra Chiesa?

7 MARZO

Venerdì

CHI È QUESTO GESÙ DI NAZARETH?

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUARTA SETTIMANA

Sapienza 2,1.12-22

Vediamo
se le sue parole
sono vere.

Salmo 33

Ascolta, Signore,
il grido del povero.

Giovanni 7,1-2.10.25-30

Che abbiano
riconosciuto che
è il Cristo?

Varie volte aveva tentato di prenderlo con l'intenzione di eliminarlo. Lui continuava a stare in mezzo a loro senza paura. Continuava a proclamare la sua parola e il nuovo comandamento dell'amore. In Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Chi è quest'uomo che nessuno riesce a fermare?". Ci riusciranno e lo crocifiggeranno come un malfattore. E ai piedi della croce deridevano quel Gesù di cui a volte avevano avuto paura. Anche i suoi discepoli erano scappati proprio tutti.

Eppure rimanevano ancora molti dubbi. Ma chi era quest'uomo che perdonava i suoi crocefissori e pregava per loro? Ma chi era questo Gesù di Nazareth? I violenti lo giudicarono debole e ingenuo; il potere politico, al contrario, violento e pericoloso; i dottori della legge lo disprezzarono e i sommi sacerdoti lo ritennero un bestemmiatore da eliminare. Molti, vedendolo in croce, lo abbandonarono scuotendo il capo e profondamente delusi. "E noi? Chi è Cristo per noi? – domanda J. L. Martin Descalzo – Noi cristiani, riusciremo a scorgere la grandezza di Cristo e seguirlo come lui vuole essere seguito? Che cosa ci rimane se non rivolgerci a lui e chiedergli la grazia di rimanere con noi, soprattutto quando i grandi di questo mondo ridono di noi, e ci offrono i loro vitelli d'oro".

“Io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete”.

(Gv 7,25-30)

Ascoltiamo

“Tu che hai salvato gli altri, salva te stesso, se sei il Cristo”. Per ben tre volte queste parole aggrediscono il Crocifisso. Sono il ritornello fascinoso e terribile che accompagna Gesù dai giorni del deserto: “Se sei il Cristo, fai un miracolo, conquistaci, imponiti, sii il più forte, scendi dalla croce – lo dicono tutti, i capi, i soldati, il malfattore – allora crederemo che sei tu il Messia”. Qualsiasi uomo, qualsiasi re, potendolo, scenderebbe dalla croce. Lui, no. Solo un Dio non scende dal legno, solo il nostro Dio. Il nostro è il Dio differente: è il Dio che entra nella tragedia umana, entra nella morte perché là va ogni suo amato figlio. Essere in croce è ciò che Dio, nel suo amore, deve all’uomo che è in croce. Perché l’amore conosce molti doveri, ma il primo di questi è di essere con l’amato. Solo la croce toglie ogni dubbio, è lo svelamento supremo di Dio. La croce è l’abisso dove Dio diviene l’amante. (Ermes Ronchi)

Preghiamo

Aiutaci, Signore, a comprendere che nella croce, nella sconfitta, nell’umiliazione, si manifesta la tua gloria di amore gratuito per l’uomo. Perché tu sei colui che si dona senza limiti. Il tuo amore appare così nella croce: quando tu, o Signore, hai dato tutto fino in fondo, quando non hai più nulla che tu non abbia già dato per me.

CI DOMANDIAMO

Le mie scelte di fede mettono in questione qualche aspetto della vita attuale? Come mi sento? Come reagisco?

8

MARZO

Sabato

MA CHI È QUEST'UOMO?

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUARTA SETTIMANA

Geremia 11,18-20

Tu Signore conosci
i pensieri
e le intenzioni.

Salmo 7

Signore, mio Dio,
in te mi rifugio.

Giovanni 7,40-53

Nessuno
ha mai parlato
come quest'uomo.

GIORNATA MONDIALE DELLA DONNA

Le guardie avevano l'ordine di catturare Gesù e rimangono catturate dalla sua parola. Testimoniarono davanti alle autorità: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!"

Le guardie erano persone semplici, pagate male. Ricevevano solo ordini dall'alto e, spesso, disprezzo dalla gente. Ora sono capaci di sfidare la massima autorità presentandosi senza il prigioniero e facendo un atto di fede: "Il Cristo che voi perseguitate è un uomo che tutti ascoltano perché parla con autorità".

I sacerdoti e i farisei sono furiosi e si scagliano contro questi ignoranti che non conoscono la legge. In una religione che schiavizza mente e cuore, generalmente sono i semplici e i poveri a soffrire. Non possono tollerare questo uomo di Nazareth che si presenta come messia e sobilla il popolo. Non accettano che dei rozzi soldati parlino bene di lui.

Azzittiscono il povero Nicodemo, che timidamente tenta la difesa dei diritti della persona. Lo umiliano dicendogli di studiare la legge.

Nicodemo ha già capito tutto da tempo: Dio bisogna cercarlo in mezzo al popolo. Dio non può vivere nelle chiacchiere di esperti di pergamene sacre. Il vero Dio abita dove c'è sofferenza, nella quotidianità di donne e uomini disposti a vivere nella solidarietà.

“Ma i farisei replicarono loro: ‘Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!’”

(Gv 7,40-53)

Ascoltiamo

“Ma chi è quest’uomo?” Si domandano le guardie che poi testimoniano davanti alle autorità religiose.

Chi è dunque quest’uomo per il quale tanti sono morti, amato da molti fino alla follia e nel cui nome sono state anche compiute tante violenze? Da duemila anni il suo nome è sulla bocca di migliaia di martiri come grido di trionfo. Quanti sono stati incarcerati, quanti sono morti solo per essersi proclamati suoi seguaci! Quanti tiranni hanno issato il suo nome come un vessillo per giustificare interessi e dogmi personali!

Chi è questo personaggio che taglia la storia a metà e il cui nome produce frutti così opposti di amore o di sangue, di entusiasmo o di mediocrità? Chi è?

È Il Dio che ha scelto di farsi uomo e da duemila anni vive nella storia di tutti e di ciascuno dei cristiani. Cristiani con le loro lotte, i loro trionfi, le loro ferite, i loro fallimenti e i loro successi. (*J. L. Martin Descalzo in Gesù di Nazaret, Ed. Dehoniane*)

Preghiamo

“Signore, noi continueremo a seguirti perché crediamo in te e abbiamo bisogno di te. Nei nostri cuori continua a levarsi lo stesso grande grido di fede dei primi cristiani: ‘*Maranatha*’. Sappiamo che tu sei con noi. Signore, siamo disposti a seguirti sempre.

CI DOMANDIAMO

Davanti a Dio
non ci sono
mezze misure.
O lo si accoglie,
o lo si rifiuta.
Sono in grado di
sostenere
le critiche che
la decisione
suscita tra chi
mi sta intorno?
La mia difesa
è davvero
Il Signore?



MISSIONE

come

Impegno

Com'è difficile mantenere gli impegni! Non sarebbe più semplice mollare tutto quando se ne ha voglia e andare a fare una scampagnata? Oppure, passare il pomeriggio davanti a un videogioco invece che fare i compiti? Ma ve lo immaginate un mondo dove la parola "impegno" non esiste?

Una ragazza un po' svogliata ha visitato il paese del Disimpegno e vi assicuro che l'esperienza non le è piaciuta affatto. Intanto, arrivare è già stato un problema: il conducente dell'autobus, infatti, è sceso a pochi chilometri dalla meta per andare a pesca. Per non parlare dello spettacolo all'ingresso della cittadina! Le case erano quasi tutte incomplete e sgangherate perché nessun ingegnere ha finito l'università e i muratori in genere si stufano dopo pochi giorni. Lo stesso vale per le strade: sono asfaltate solo in parte e ovunque ci sono le transenne dei lavori stradali senza nessun operaio. In molti negozi è esposto il cartello "Torno chissà quando" e non si trova un ufficio aperto. Persino le mamme lasciano i bambini dove capita per andare a chiacchierare con le amiche, dimenticandosi persino di sfamarli. Come in ogni posto, però, anche a Disimpegno c'è qualcuno che fa eccezione. Due o tre persone se ne vanno per la città cercando di rimediare ai vari problemi. Uno improvvisa un tetto con qualche lamiera, un altro soccorre un malato, una donna allatta i bambini dimenticati dai genitori, una ragazza aiuta un anziano di cui nessuno ha voglia di occuparsi. "Come fanno da soli?", vi chiederete. In realtà, questo non succede solo a Disimpegno: nel mondo sono molti gli uomini e le donne che si adoperano per migliorare le cose mentre la maggioranza preferisce non pensarci. Il loro può sembrare un lavoro inutile: c'è troppo da fare. Ma se non ci fossero loro, neppure quel poco sarebbe fatto. I missionari sono così. Hanno preso un impegno con Dio e con i fratelli: spenderanno la vita per aiutare il prossimo, anche a costo di restare soli.

MISSIONE

La preghiera della vita

Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà" (Gv 11,23)

*O Dio, amante della vita, che nulla disprezzi di quanto hai creato,
– fa' che nessuna creatura sia preda della morte e della corruzione.*

*O Gesù, che sei venuto a portare la vita e a portarla in abbondanza,
– custodisci la vita terrena ed eterna in noi e in quanti ci sono cari.*

*O Gesù, che hai ridato la vita al figlio della vedova di Nain,
– consola quanti la morte fa piangere sulla faccia della terra.*

*O Gesù, che hai risuscitato il tuo amico Lazzaro,
– aiutaci a credere nella vita anche quando la morte sembra la sorte definitiva.*

*O Gesù, che morendo hai ridato al mondo la vita,
– poni al servizio della vita tutti quelli che credono in te.*

*O Gesù, che sei sceso negli inferi per liberare i prigionieri della morte,
– fa' della tua Chiesa il popolo della vita contro ogni germe di corruzione.*

*O Gesù, che sei risorto all'alba del terzo giorno.
– fa' che i popoli rifiutino la pena di morte, l'aborto, la guerra e ogni violenza omicida.*

*O Gesù, che nell'Eucaristia ci dai il pane della vita,
– aiutaci a capire che dove c'è amore non c'è più morte.*

*O Agnello glorioso del Cielo,
– apri il libro della speranza per tutta l'umanità.*



9 MARZO

Quinta Domenica di Quaresima

CHI CREDE NON MUORE

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Ezechiele 37,12-14

Farò entrare in voi
il mio spirito.

Salmo 129,1-8

Il Signore è bontà
e misericordia.

Romani 8,8-11

Colui che ha
risuscitato Cristo
dai morti
darà la vita
ai vostri corpi
mortal.

Giovanni 11,1-45

Io sono
la risurrezione
e la vita.

Incontrarsi con Cristo, credere in lui e stare con lui è risorgere e vivere la vera vita.

Nei vangeli abbondano gli esempi di resurrezione.

Zaccheo si incontra con Cristo e risorge condividendo i suoi beni con i poveri.

Pietro si incontra col Maestro, piange amaramente e risorge.

Maria di Magdala risorge dopo il suo incontro con Cristo Gesù.

I due discepoli di Emmaus risorgono dopo l'incontro misterioso lungo la strada e nello spezzare il pane e tornano a Gerusalemme.

Una fede profonda che fa muovere montagne, insegnò Cristo. Perché la nostra fede, spesso, non riesce a muovere e far rotolare la pietra della nostra tomba? Le nostre tombe hanno un nome come hanno un nome i vizi capitali.

Certamente vive nella tomba chi passa indifferente davanti alle lacrime di chi soffre. "Vive nella sua tomba – insegna Arturo Paoli – chi non difende i poveri, gli oppressi, gli affamati di giustizia; chi non difende la verità e tace per interesse o codardia".

"Vieni fuori dalla tua tomba", ci grida il Signore, "ritorna alla vita". Il Signore vuole la nostra resurrezione come ha voluto quella di Lazzaro ma anche di Marta e di Maria.

“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno”.

(Gv II,1-45)

Ascoltiamo

Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno: Pasqua è la festa dei macigni rotolati. È la festa del terremoto. La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro. Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro. È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione del peccato. Pasqua allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo. *(Tonino Bello)*

Preghiamo

Signore, nulla ho portato in questo mondo, nulla ne posso portare via. Se mi vorrò arricchire, incapperò nella tentazione e nei molti inutili desideri che sommergono gli uomini nella morte e nella perdizione. Fammi trovare te, il vero povero. Signore, dammi di ciò che è eterno, sì, dammi la tua sapienza, dammi il tuo verbo, Dio solo Dio e te Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo. AMEN. *(S. Agostino)*

CI DOMANDIAMO

La vita o è vita
per sempre
o non è vita
in pienezza.
Cerco la vita vera
per me e per tutti,
la vita senza fine?

10 MARZO
Lunedì

DONNA RIALZATI

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUINTA SETTIMANA

Daniele
13,1-9.15-17.
19-30.33-62

L'assemblea
benedisse Dio.

Salmo 22
Con te, Signore,
non temo alcun male.

Giovanni 8,1-11
Chi di voi
è senza peccato
scagli per primo
la pietra.

Ecco la scena: una donna senza nome, vari giudici spietati, molte pietre e Cristo Gesù.

Inizia un episodio di cattiveria umana: portano una persona da Gesù non per essere guarita o salvata, ma per essere condannata. È un atteggiamento diabolico, pagano, quello di portare una persona davanti a Dio perché la condanni. Una persona ha sempre un valore divino, nonostante i suoi sbagli e i suoi limiti.

Portarono la povera donna e la misero nel mezzo, al centro. È un'altra cattiveria diabolica mettere al centro, alla vista di tutti, solamente i difetti, i peccati, i limiti. Perché non riusciamo a mettere al centro le virtù, le difficoltà, le lacrime dell'altro? Perché dimentichiamo facilmente il bene che una persona ha fatto?

Tutti avevano la pietra del pregiudizio in mano e soprattutto nel cuore. Il pregiudizio cataloga, etichetta le persone e porta al giudizio definitivo, che non lascia spazio all'amore. Gesù si china e scrive per terra; cioè, si allontana dai crocefissori e si avvicina alla crocefissa. Poi la sentenza: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra".

"E quelli se ne andarono", con le loro pietre nel cuore, con i loro pregiudizi e la loro cattiveria. E la donna si rialza. Senza i giudici ingiusti la persona può rialzarsi, può risorgere. Cristo aveva già contato le lacrime di sincerità della donna e fa trionfare l'amore. E la donna rinasce.

"Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei".

(Gv 8,1-II)

Ascoltiamo

Gesù rimane solo con la donna e le parla. Nessuno le aveva parlato, era solo una *cosa* trascinata là in mezzo. E la chiama donna. Gesù non vede una peccatrice, vede una donna, fragile certo, ma vera, che vuole vivere. Lei non è il suo errore; non appartiene più al suo passato, ma al suo futuro di grazia. Dove sono quelli che sanno solo lapidare e seppellire di pietre? Quelli che sanno solo vedere peccati intorno a sé, e non dentro di sé, dove sono? Non qui. Gesù vuole che scompaiano gli accusatori. Gesù non giustifica l'adulterio, non banalizza la colpa, ma fa ripartire la vita, riapre il futuro. Il cuore del racconto non è il peccato da condannare o da perdonare, ma un Dio più grande del nostro cuore, la cui prima legge è che l'uomo viva. (Ermes Ronchi)

Preghiamo

Signore, concedimi la grazia di vederti mentre ti alzi in piedi davanti a me e mi parli. Dammi l'umiltà di lasciare cadere di mano tutte le pietre che avevo preparato e la gioia di sentirmi perdonato da te. E non lancerò mai più pietre. Non le lancerò più né contro di te né contro gli altri che sono tuoi figli e miei fratelli.

CI DOMANDIAMO

Da che parte sto io?
Il tempo di
Quaresima
è tempo propizio
per il pentimento,
per il perdono,
per la riconciliazione.

11

MARZO

Martedì

CRISTO PROFETA SCOMODO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUINTA SETTIMANA

Numeri 21,4-9

Mosè pose un serpente di bronzo sopra un'asta.

Salmo 101

Ascolta, Signore, il gemito del misero.

Giovanni 8,21-30

Nel Figlio dell'uomo innalzato, saprete che Io Sono.

Imperatori, faraoni, dittatori non hanno paura delle armi o delle rivoluzioni armate: hanno i mezzi per vincere e distruggere l'opposizione. Hanno invece paura delle idee, della fede, delle ideologie. Fulton Sheen disse: "Le spade del nemico si vedono, e i potenti sanno difendersi da esse. Ma come difendersi da chi impugna l'arma del proprio spirito, l'arma della fede?". La potenza di Roma non riuscì a far scomparire quel piccolo gruppo di cristiani, che, come lievito, fermentò la grande città dell'impero. Il sangue dei martiri divenne popolo.

I giudei temevano le idee di Cristo e, soprattutto, avevano paura di lui perchè parlava con autorità e molti lo ascoltavano. Troppi credevano in lui. Il sistema religioso era in pericolo, le sinagoghe e il sinedrio erano minacciati dalla parola di quel predicatore di Nazareth. Nel sinedrio si pensò alla croce per Gesù. Ma la croce non eliminò né Cristo né i seguaci di Cristo. Anzi, nel Calvario tutto ricominciò.

Un'idea non muore nel sangue. La spada può uccidere la persona, ma non la sua testimonianza, non il suo vangelo. Dopo il Calvario schiere numerose di seguaci di Cristo furono crocifissi come lui. Tutti trovarono nella croce la ragione per lottare e *perdere la vita* per la fede, per la giustizia e per la difesa degli indifesi e degli ultimi.

"Saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo".

(Gv 8,21-30)

Ascoltiamo

Cristo sta sempre dalla parte di qualcosa o di qualcuno: dalla parte del pubblicano contro il fariseo, dalla parte dell'adultera contro i vecchi puritani, dalla parte dei bambini contro il malumore degli apostoli; dalla parte della Maddalena contro Simone il fariseo. Discuteva con forza contro i suoi avversari e difendeva con passione i deboli e gli umiliati. Il Cristo "dolce" che dà ragione a tutti, perché tutto cade nel suo cesto non è certamente il Cristo del Vangelo, che fu probabilmente capito soltanto dai grandi santi e dai grandi peccatori.

È curioso che una delle difese maggiori di cui la Chiesa ha bisogno per canonizzare i suoi grandi santi è quella della prudenza. Risulta invece che tutti i santi sono stati imprudenti; che hanno negato con la vita il fatto della virtù che sta nel mezzo. Per loro la virtù stava sempre agli estremi, come insegna il Vangelo. Certo che se la Chiesa avesse dovuto canonizzare Cristo, l'avvocato del diavolo avrebbe avuto molto materiale per accusarlo di imprudenza e fanatismo. (*Juan Arias*)

Preghiamo

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce. Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore. (*Salmo 16*)

CI DOMANDIAMO

Dove cerco la vita?
Dove rivolgo lo sguardo?

12

MARZO

Mercoledì

IN COMUNIONE COL PADRE

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUINTA SETTIMANA

Daniele

3,14-20.91-92.95

Benedetto il Dio
di Sadràc, Mesàch
e Abdènego.

Salmo: Daniele 3

A te la lode
e la gloria
nei secoli.

Giovanni 8,31-42

Se Dio
fosse vostro Padre,
certo mi amereste.

L'episodio dell'orto degli ulivi è il più drammatico di tutto il Nuovo Testamento. È il punto culminante delle sofferenze di Gesù Cristo. La sua anima è triste fino alla morte. Il suo corpo ne risente e suda sangue. Tutto il suo essere è sconvolto.

Prega: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu" (Mt 26,39).

Gesù aveva ripetuto tante volte che il suo cibo era fare la volontà del Padre. Ma adesso prova quanto è difficile rimanere in comunione col Padre. Sa anche che amare è soffrire.

Nel Getsemani Cristo si sente abbandonato dal Padre suo. Ne sperimenta l'assenza e il silenzio. La sua anima è profondamente triste.

La vittoria di Cristo fu di continuare a sperare e aver fede nel Padre: "Nelle tue mani, abbandono il mio spirito", è la preghiera di Gesù. Qualche ora prima aveva insegnato ai suoi discepoli: "Io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Il Padre è in me e io in lui" (cfr. Gv 15,1-17). Ora è il momento della testimonianza. Egli sa di volere altro, ma la parola decisiva è "ciò che vuoi tu".

L'ultima parola di Gesù è una parola di fedeltà e obbedienza fino alla morte.

"Disse loro Gesù: 'Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato'".

(Gv 8,31-42)

Ascoltiamo

All'inizio della sua vita dirà con tutta semplicità che "deve occuparsi delle cose del Padre suo" (Lc 2,49) e dopo la risurrezione spiegherà con la medesima semplicità che "bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria" (Lc 24, 26). In tutti e due i casi lo affermerà come un fatto evidente e si meraviglierà che gli altri non comprendano una cosa tanto elementare. Tutta la sua vita sarà vissuta sotto questo segno: essere in comunione col Padre.

Gli dicono, mentre sta predicando, che ci sono sua madre e i suoi fratelli ed egli sembra negare ogni parentela umana rispondendo: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc 3,34-35). Questo adempimento è per lui più importante dei legami di sangue che lo uniscono a sua madre: nel dire ciò non ci presenta né una affermazione simbolica, né una bella frase fatta.

Preghiamo

Signore, Figlio di Dio crocifisso, ci è difficile riconoscerti nella tua croce. Ti chiediamo di aprirci gli occhi, di farci vedere il significato delle esperienze dolorose attraverso le quali tu spezzi il velo della nostra ignoranza. Aiutaci a conoscere chi è il Padre che ti ha mandato, chi sei tu che ci riveli il Padre nel dolore della croce. AMEN.

CI DOMANDIAMO

Esamino gli atteggiamenti della mia vita quotidiana. Quali sono le schiavitù che mi tengono legato all'egoismo? Che ruolo gioca la mia fede in questo cammino verso la libertà?

13 MARZO
Giovedì

IO SONO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUINTA SETTIMANA

Genesi 17,3-9

Osserverai
la mia alleanza tu
e la tua discendenza.

Salmo 104

Il Signore è fedele
per sempre.

Giovanni 8,51-59

Prima che Abramo
fosse, Io Sono.

È scontro totale. I capi del popolo affermano che Gesù compie miracoli per propria gloria e vanagloria. Gesù afferma che egli compie le opere in obbedienza al Padre, che è stato mandato per servire, che custodisce la parola del Padre, che è in comunione col Padre e che lui e il Padre sono uno.

Lo scandalo per i dottori della legge è palese e pesante. Non possono sopportare quell'*Io Sono*. E raccolsero pietre per scagliarle contro di lui, come si faceva con le adultere. Eppure Gesù si è sempre presentato con umiltà. L'umiltà era ed è la sua verità. Si è presentato come figlio e servo del Padre.

Servo Obbediente: Cristo dipende sempre dal volere di suo Padre. È servo a tempo pieno, anche quando la situazione gli dice di aspettare. È disponibile e sempre pronto a cambiare o modificare i piani, secondo le situazioni o volontà del Padre.

Servo profetico: il profeta è colui che cerca gli uomini nelle loro strade di vita e cammina con loro. Il profeta crea speranza proprio quando lui e chi lo ascolta vivono tempi ostili e difficili. Gesù, come profeta, si identifica con ogni situazione del popolo di Dio e si fa uno con lui. È, soprattutto, messaggero di speranza: ristabilisce la speranza, semina speranza nel cuore della sua gente. In nome di Dio, suo Padre.

"Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite:
'È nostro Dio!', e non lo conoscete".

(Gv 8,51-59)

Ascoltiamo

La misteriosa figura del servo del Signore, che soffre in silenzio come agnello condotto al macello, trasformato in una figura orrenda, senza alcuna bellezza, disprezzato dagli uomini e dimenticato da Dio stesso, è l'immagine di molti popoli insanguinati dalle guerre e dalle ingiustizie.

Il servo del Signore profetizza, al tempo stesso, la figura di Gesù. Gesù è il servo del Signore, che si identifica con tutti i popoli che soffrono. Sono popoli *senza alcuna bellezza umana*, avviliti, annichiliti, terrorizzati senza ragione. Eppure sono popoli che incarnano questa figura messianica e predicano la speranza. Sono popoli di Dio, del Dio che promette che chi semina tra le lacrime, raccoglierà nella gioia (cfr. Sal 126). (*Studenti Scuola Form. Guatemala*)

Preghiamo

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia. Allora si diceva tra i popoli: "Il Signore ha fatto grandi cose per loro". Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia. (*Salmo 126*)

CI DOMANDIAMO

Scelgo di accogliere le parole di Gesù, di prendere Abramo come modello? Mi rendo conto che solo così la Parola può tornare a farsi carne nel mondo?

14 MARZO

Venerdì

RITORNATE A ME CON TUTTO IL CUORE

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

QUINTA SETTIMANA

Geremia 20,10-13

Il Signore è
al mio fianco.

Salmo 17

Nell'angoscia t'invoco:
salvami, Signore.

Giovanni 10,31-42

Vi ho fatto vedere
molte opere buone.

Il vangelo di Giovanni continua a presentarci un Gesù nel tribunale delle autorità religiose. È un'inquisizione nella quale Gesù conferma la verità del suo essere e della sua missione.

I capi di accusa del Sinedrio contro Gesù aumentano e la decisione di eliminarlo è già stata presa. La paura, la rabbia e l'orgoglio li rende ciechi davanti alle "opere buone" di Cristo Gesù.

Certamente la predicazione e le opere di Gesù hanno diviso il popolo creando opposizioni all'autorità religiosa. "Molti credettero in lui" (Gv 10,42), mentre altri lo credevano pazzo (Mc 3,21).

La terra trema sotto i piedi degli scribi, dei dottori della legge e dei sacerdoti. Ma le divisioni non venivano da Gesù. Le divisioni c'erano già ed erano parte del sistema vigente: divisione tra ricchi e poveri, samaritani e giudei, peccatori e giusti, malati e sani, crocefissi e crocefissori. Cristo ha lottato contro le divisioni e le discriminazioni in nome del Dio dell'amore. E le opposizioni furono tante.

Gli ostacoli arrivano sempre da chi si dimentica che essere in autorità significa servire e non essere servito; da chi manipola fatti e verità per proprio interesse; da chi cerca il prestigio; da chi mette al centro della propria vita i beni e non le persone.

"Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio".
(Gv 10,31-42)

Ascoltiamo

I sommi sacerdoti e i farisei hanno paura, paura del nuovo e così si convincono che Gesù deve morire per il bene di tutto il popolo. La paura genera la morte. La paura è spesso una presenza forte nella nostra vita, che porta alla chiusura e alla volontà di conservare lo stato delle cose. Lo sforzo che ci è richiesto oggi davanti "al mondo che cambia" è quello di guardare oltre le paure generate e alimentate dal contesto sociale.

La paura del diverso e del cambiamento impedisce la realizzazione di una delle pratiche fondamentali dell'essere cristiano: l'accoglienza dell'altro senza pregiudizi.

Il vangelo è pieno di esempi illuminati di accoglienza; leggendolo ci compiacciamo quasi di Gesù vicino a ogni sorta di emarginato della terra del suo tempo, e inorridiamo di fronte a coloro che non hanno compreso condannandolo addirittura a morte. Ma noi, nel nostro tempo, quante volte siamo come Gesù e quante invece lo condanniamo a morte?

Preghiamo

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo. In te hanno sperato i nostri padri, a te gridarono e furono salvati, e sperando in te non rimasero delusi. Non stare lontano da me! Ascoltami.
(Salmo 21)

CI DOMANDIAMO

Trovo dentro di me
rifiuti, indecisioni
al momento
di mettere in pratica
la Parola?
E all'esterno,
nell'ambiente
in cui vivo?

15 MARZO

Sabato

San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria

IL SERVO DI YHWH

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

2 Samuele
7,4-5.12-14.16
Renderò saldo
il tuo regno.

Salmo 88
Il Signore è fedele
per sempre.

Romani 4,13.16-18.22
Ebbe fede contro
ogni speranza.

Matteo 1,16.18-21.24
Giuseppe fece come
gli aveva ordinato
l'angelo.

In Isaia troviamo un'immagine di san Giuseppe nelle parole di Dio stesso: "Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui io mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui" (Is 42,1).

Anche nel racconto evangelico Giuseppe ci viene presentato con i tratti più salienti di un servo di estrema umiltà: un modesto, povero, e piccolo operaio, che nulla ha di singolare, che non lascia, nel vangelo stesso, nessuna traccia della sua voce.

Non ci è riferita alcuna parola detta da lui: si parla unicamente del suo contegno, della sua condotta, di quanto ha fatto; tutto in silenzioso nascondimento e in obbedienza perfetta.

La figura di Giuseppe è proprio delineata nei tratti della modestia, la più popolare, la più comune, la più insignificante – si direbbe, usando il metro dei valori umani – ai fini di dare ragione della straordinaria missione che la provvidenza gli ha affidato. Eppure, come ci pare fraterna questa umiltà, e, si direbbe, vicina a tante nostre stature fragili, mediocri, trascurabili, umanamente deboli! Come si fa presto a entrare in confidenza con un santo che non sa dare soggezione, che non vanta nessuna distanza da noi; anzi, con una semplicità che ci confonde, ci dice: "Ho fatto quello che Dio mi ha detto. Come piacque a lui".

“Non temere di prendere con te Maria, tua sposa,
perché quel che è generato in lei viene
dallo Spirito Santo”.

(Mt 1,20)

Ascoltiamo

1. *Giuseppe e l'Emmanuele*: la vocazione e la missione di Giuseppe è tutta qui: aiutare Dio, l'Altissimo, il Trascendente, a farsi Emmanuele, Dio con noi. A Dio non bastava più quanto aveva fatto nel deserto. Quella tenda era solo la figura di un evento futuro: “E il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). Il significato e l'operato di Giuseppe si collocano all'interno di questo piano: Dio vuole essere “Emmanuele” per liberare il suo popolo.

2. *Giuseppe e la Provvidenza*: nella fuga in Egitto sollecitata da un sogno, Giuseppe ha certamente fatto una straordinaria esperienza della provvidenza di Dio, del Dio che protegge il povero. Ma l'abbandono alla provvidenza non basta. Prima come profugo in Egitto, poi come reduce a Nazareth, Giuseppe ha saputo ricominciare tutto daccapo, mettendo a frutto la sua esperienza e la creatività e versatilità tipiche degli artigiani. (*Francesco Pierli*)

Preghiamo

San Giuseppe, tu che credendo e sperando, ti sei fidato della parola di Dio e hai custodito fedelmente la sua promessa, il Cristo Salvatore, dona a noi la grazia di rendere sempre più matura la nostra fede e incrollabile la nostra speranza. Amen.

CI DOMANDIAMO

Forse anche il mio posto nel piano salvifico di Dio è all'ombra del mondo.
Posso vivere come Giuseppe e prenderlo come modello?



MISSIONE

come

Oltre

Ho sentito raccontare la storia di un uomo che abitava su un'isola. Un giorno si accorse che la terra era diventata arida e non cresceva più abbastanza cibo per lui e la sua famiglia. Così i suoi amici gli suggerirono di attraversare il braccio di mare che separava l'isola dalla terraferma, dove c'erano molte terre fertili. L'uomo, però, aveva una tale paura dell'acqua che non riusciva a prendere la decisione di partire. A questo si aggiungevano l'attaccamento alla sua casa e le leggende di mostri che si annidavano nella foresta, dall'altra parte del mare. A nulla valevano le rassicurazioni di chi era partito prima di lui e ora tornava a raccontargli che non c'era pericolo, ma che, al contrario, c'era ricchezza e prosperità.

Così, un giorno, quando terminò anche l'ultima patata dell'orto, i familiari dell'uomo presero le loro povere cose e si decisero a partire, lasciandolo solo. E scoprirono così che quanto avevano detto gli amici era vero.

Anche noi siamo attaccati alle nostre comodità, al nostro modo di pensare, ci sentiamo al sicuro. E spesso le paure ci impediscono di prendere le decisioni che possono salvarci la vita. L'unico modo per salvarsi, però, è fidarsi di chi ci vuole bene. Dio a volte ci chiede di fare scelte difficili, di cambiare le nostre abitudini e il nostro modo di pensare. Ci chiede di attraversare il mare per andare in una terra nuova. Ma lo fa solo per portarci in un posto più bello e farci vivere meglio, più felici.

La missione, per la sua stessa natura, richiede di andare oltre. Spesso i missionari lasciano le loro case, le loro famiglie, il loro Paese per andare in terre lontane a inseguire il loro sogno e a tenere fede al loro impegno con l'umanità. E una volta arrivati, devono andare ancora oltre per superare le barriere che li separano dai popoli che incontrano, come la lingua, il modo di vestire, le abitudini, la religione... Ma si fidano della promessa di Gesù e prendono il largo con coraggio.

MISSIONE

La preghiera dell'albero

Tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via (Mt 21,8)

Dio preparò per l'uomo nell'Eden ogni sorta di alberi belli da vedere e ricchi di frutti.

– Con rami di albero la folla accolse a Gerusalemme il Figlio di Dio.

Dall'albero il nemico dell'uomo colse il frutto del peccato.

– Ma chi dall'albero trasse la vittoria, dall'albero venne pure sconfitto.

Nell'albero della croce Dio stabilì la salvezza dell'uomo:

– perché donde sorgeva la morte di là risorgesse la vita.

Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese:

– al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita.

In mezzo alla piazza della città di Dio si trova un albero di vita.

– Le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

I giusti fioriranno come palme,

– cresceranno come cedri del Libano.

Piantati nella casa del Signore,

– fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,

– saranno vegeti e rigogliosi.

Per annunciare quanto è retto il Signore:

– mia roccia, in lui non c'è ingiustizia.

16 MARZO

Domenica delle Palme

VERSO GERUSALEMME

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Isaia 50,4-7
Non ho sottratto
la faccia agli insulti
e agli sputi.

Salmo 21,8-9.17-24
Mio Dio, mio Dio,
perché mi hai
abbandonato?

Filippesi 2,6-11
Umiliò sé stesso;
Dio l'ha esaltato.

Matteo 26,14-27,66
Davvero costui
era Figlio di Dio!

Era andato a Gerusalemme da bambino. Là aveva proclamato che doveva "occuparsi delle cose di suo Padre (Lc 2,49). Ritorna adesso, dopo tre anni di predicazione, in comunione di obbedienza con il Padre per consegnare "il tutto è compiuto" della sua missione.

In questa Settimana santa anche noi siamo invitati agli stessi appuntamenti di Cristo.

Giovedì Santo: abbiamo l'appuntamento al banchetto eucaristico, non solamente per nutrirci, ma per rinnovare il nostro impegno nel trasformarci in persone eucaristiche, persone, cioè, pronte a essere consumate per amore agli altri. L'eucaristia ci chiama a trasformarci in pane che sfama: pane di bontà, misericordia, perdono, comunione, fede. "Fate questo in memoria di me", disse Gesù. Chi non si dona tradisce l'amore ed entra nell'inutilità del niente.

Venerdì Santo: il nostro appuntamento è con la croce. Stare ai piedi di Cristo significa stare con i crocifissi. E non c'è alternativa: o con i crocifissi o con i crocifissori. Il Cristo in croce ci dice di prendere un altro cammino, andare e stare con i crocifissi di ogni luogo e di ogni tempo.

Sabato Santo: è il giorno dell'appuntamento con la speranza. È tempo di attesa del momento di Dio. Il silenzio di Dio si vive con fede e fiducia. Ma il silenzio è pesante, fa paura.

"Laceratevi il cuore e non le vesti,
ritornate al Signore vostro Dio".

(Gl 2,12-18)

Ascoltiamo

È tragico constatare come la cultura della morte stia seminando vittime in ogni angolo del pianeta. Questa cultura della morte non tiene conto della sacralità della vita, dei diritti umani e favorisce l'aggravarsi dell'odio, dei conflitti etnici e delle vendette. Le guerre continuano in ogni continente. Le chiamano guerre dimenticate. "Ricordati di dimenticare le guerre", è uno dei comandi della politica e dell'economia dei nostri tempi. Ormai il sangue delle vittime non ci impressiona più, come non ci impressionano quelle parti del mondo che chiamano emarginate. Noi vogliamo guardare al futuro con fiducia nel Dio della vita. Il Dio della vita ci invita a dare una risposta di speranza. Egli continua a essere presente e operante nella storia e nelle culture dei popoli. Egli continua a sorprenderci là dove noi pensavamo che non ci fosse più nulla da fare.

Continuiamo a camminare verso Gerusalemme per essere puntuali agli appuntamenti con Dio e con la storia del nostro popolo.

Preghiamo

Cantate al Signore da tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunziate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi. (*Salmo 95*)

CI DOMANDIAMO

Gesù si presenta
a Gerusalemme
non con la forza
del potere
ma con la
mansuetudine.
Non cavalca il cavallo
ma l'asinello.
Come mi presento io
di fronte al mondo?

17 MARZO

Lunedì della Settimana santa

LA DONNA DI BETANIA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Isaia 42,1-7
Ho effuso
il mio Spirito su di lui.

Salmo 26
Il Signore è
mia luce
e mia salvezza.

Giovanni 12,1-11
Tutta la casa
si riempì del profumo
dell'unguento.

Un denaro era il salario medio di un giorno di lavoro (Mt 20,2). La donna di Betania sprecò un profumo che veniva valutato "a più di trecento denari". Giuda non è d'accordo con questo spreco e, secondo il vangelo di Marco, anche altri, forse apostoli, si "sdegnarono fra di loro ed erano infuriati contro di lei" (Mc 14,3-9).

Giuda dice di pensare ai poveri. Tra non molto l'apostolo dei poveri venderà il Cristo per trenta denari. L'apostolo guadagna trenta denari tradendo e vendendo il Maestro ai persecutori.

La donna di Betania perde trecento denari in un gesto di consacrazione e fedeltà a Cristo, suo maestro. L'apostolo, cresciuto alla scuola di Gesù, come noi, non capisce il gesto di Maria di Betania. Maria con l'unzione si consacra a Dio e riconosce Cristo come suo Signore. Maria entra nell'amore verso Dio con tutto il suo cuore, con tutta la sua vita.

Amare Dio con tutto il cuore significa essere disposti a perdere tutto pur di non perdere Dio.

Giuda non vuole perdere niente e si perde. Giuda parla dei poveri ma *non gli interessavano i poveri*. Alla fine non gli interessa neanche Gesù e preferisce i soldi del tradimento. Maria fa un gesto fuori della logica umana, entra nella logica di Cristo e rimane con lui fino ai piedi della croce, fino alla risurrezione.

“Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cospargere i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli”.

(Gv 12,1-11)

Ascoltiamo

L'azione si svolge a “Betània, nella casa di Simone il lebbroso” (Mc 14,3-9). Mentre a Gerusalemme, nel sinedrio, viene deciso l'assassinio di Gesù, a Betània, nella casa di un lebbroso, considerato maledetto da Dio, trova rifugio il Dio con gli uomini.

Nella scena di Betània vengono descritte tre differenti reazioni alla decisione presa dalle autorità di ammazzare Gesù: l'azione della donna rappresenta quanti hanno scelto di seguire fino in fondo il Maestro affrontando con lui la croce; la reazione indignata dei discepoli manifesta l'incomprensione per la morte di Gesù, considerata “una perdita”, e il tradimento di Giuda indica l'abbandono di Gesù da parte di quanti tengono soprattutto al proprio interesse.

“Mentre [Gesù] stava a mensa, giunse una donna”. Ogni cristiano è chiamato a identificarsi con questa donna di Betània, che ha scelto di *sprecarsi* per seguire Cristo. (*Alberto Maggi*)

Preghiamo

Signore Gesù, entra nelle nostre case e intona il canto della vita. Riaccendi la lampada dell'amore e facci sentire la bellezza di essere legati gli uni agli altri in un abbraccio di vita: la vita alimentata dal respiro stesso di Dio, il respiro di Dio-Amore. (*Benedetto XVI*)

CI DOMANDIAMO

Maria si avvicina con umiltà ed eleganza e si prostra ai piedi di Gesù. L'ambiente e la liturgia di questa settimana facilitano questi atteggiamenti. Che cosa offrirò io a Gesù?

18 MARZO

Martedì della Settimana santa

LE LACRIME DI PIETRO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Isaia 49,1-6

Udite attentamente
nazioni lontane.

Salmo 70

Proclamerò, Signore,
la tua salvezza.

Giovanni 13,21-33.36-38

Ora il Figlio dell'uomo
è glorificato.

Nell'ultima cena improvvisamente Gesù lo annuncia: "Uno di voi mi tradirà". I discepoli si svegliano come da un letargo. Iniziano a pensare e forse cominciano a dubitare di sé stessi.

"Sono forse io, Signore?" è la domanda di tutti. Ognuno ha mille ragioni per pensare di essere il traditore. Tutti hanno dubbi nascosti, peccati non confessati, contraddizioni ovvie. Anche Pietro domanda: "Sono forse io, Signore?" La risposta gli verrà più tardi. Ma chi è Pietro? Un uomo buono, generoso, amico. Ha però una visione di fede troppo sua e troppo umana, come noi. Fa difficoltà a entrare nella mentalità di Cristo servo sofferente, come noi. Soprattutto non accetta il cammino della croce. E Gesù lo rimprovera severamente: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16,23). Ma c'è anche un Pietro che è combinazione di amore sincero e di debolezza. Gesù glielo fece notare: "Prega per non cadere in tentazione. [...] Pietro, non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte". Così fu. Ma Pietro è amico, riconosce il suo peccato e "pianse amaramente" (Lc 22,62).

Con queste lacrime Pietro si toglie le maschere, risuscita e diventa esempio e cammino di conversione per tutti noi, per i discepoli di tutti i tempi.

"Pietro disse: 'Signore, darò la mia vita per te!'.
Rispose Gesù: 'Darai la tua vita per me? In verità,
in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu
non m'abbia rinnegato tre volte'".

(Gv 13,27-38)

Ascoltiamo

"Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto".

Il Signore lo porta fino al punto in cui Pietro riconosce davvero chi è, e nel suo pianto ci sono parole molto semplici: Signore, sono anch'io un pover'uomo come tutti, Signore non credevo di arrivare a questo. Qui, finalmente, Pietro coglie il vero essere di Dio che non è uno che ci stimola a far meglio, non è un riformatore morale dell'umanità, ma è, prima di tutto, l'Amore offerto senza limiti; il puro Amore gratuito di misericordia che non condanna, non accusa, non rimprovera. Lo sguardo di Gesù non è accusatore; è semplicemente uno sguardo di misericordia e di amore. Pietro, ti amo anche così, io sapevo che tu eri così e ti amavo sapendo che tu eri così. Finora Pietro era sempre stato orgoglioso di essere lui il primo a fare qualcosa e adesso capisce che, invece, di fronte a Dio non può fare altro che lasciarsi amare, lasciarsi salvare, lasciarsi perdonare.

Preghiamo

Tu sei il volto della bontà e della misericordia. Signore, il peccatore da salvare sono io: il figlio prodigo che deve ritornare, sono io! Il Pietro da perdonare sono io. Signore, concedimi il dono delle lacrime per ritrovare la libertà e la vita, la pace con te e la gioia in te. AMEN.

CI DOMANDIAMO

Giovanni illumina
i racconti
della passione
con la luce della fede
nella risurrezione;
concepisco la morte
non come la fine
di Gesù e dei peccatori,
ma come speranza
di vita
e di conversione?

19 MARZO

Mercoledì della Settimana santa

IL MISTERO DI GIUDA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Isaia 50,4

Il Signore mi assiste.

Salmo 68

Nella tua fedeltà
soccorrimi, Signore.

Matteo 26,14-25

Uno di voi mi tradirà.

Anche Giuda pose la domanda: “Rabbì, sono forse io?”. “Tu l’hai detto”, fu la risposta di Gesù. Chi era Giuda? Chi è questo personaggio misterioso? Era uno dei dodici. Insieme agli altri fu scelto per andare, predicare e scacciare i demoni (Mc 3,14-15).

Nei tre anni, vissuti con Gesù Giuda parla poco e non appare diverso dagli altri. Gesù lo chiama amico anche nel momento del tradimento. Tra i compagni, solamente Giovanni ha un giudizio duro: “Era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro” (Gv 12,6).

Chi è veramente Giuda? Non si saprà mai. Tanti hanno scritto su di lui dipingendolo con pennellate e colori diversi: un povero meschino con desideri di grandezza; un assetato di potere, e per il potere è capace di vendere il Maestro. Un mediocre indifferente a tutto, eccetto al possedere. Un indeciso che si lascia comprare e vendere. Certamente il suo fu un amore che si trasformò in male, in rifiuto.

Chi è Giuda? Un personaggio che vive in ciascuno di noi. C’è un Giuda in noi quando il cuore non è abitato da Dio; quando con il desiderio di grandezza sacrifichiamo gli altri. Eppure, come con Giuda, Dio è l’ultimo a stancarsi e crede in noi anche quando non crediamo in lui. Dio ci aspetta sempre.

"Mentre mangiavano disse: 'In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà'. Ed essi incominciarono ciascuno a domandargli: 'Sono forse io, Signore?'".

(Mt 26,14-25)

Ascoltiamo

Gli amici di Giuda erano sdraiati a loro agio sui triclini ad ascoltare la parola di Gesù. Chi è pieno di cibo e consolazioni raramente si ricorda di chi soffre, di chi ha niente. Ma quello degli apostoli non era un cibo comune. Era una cena speciale. E non diceva proprio nulla ai loro cuori quel Gesù che era entrato in loro e parlava loro di Giuda. Quella prima comunione della Chiesa nascente era un primo sacrilegio. La prima Chiesa tradiva Gesù. Quanto sarebbe piaciuto a Gesù, che fosse stato proprio Giovanni a muoversi verso Giuda! Egli, il più giovane di tutti, avrebbe potuto raggiungere Giuda senza sforzo, tirarlo per la tunica e dirgli: "Amico, ritorna, che il Maestro ti attende. Egli mi manda a dirti che ti vuole bene. Amico, ritorna, il Maestro ti attende".

Se l'eucaristia non ci spinge a compiere i gesti profetici di amore noi sprechiamo quel cibo. C'è sempre un Giuda, fuori, nella notte, lontano dal Maestro. Cristo continua a essere tradito. E lui è sempre in attesa che qualcuno dei "suoi" si alzi ed esca, in cerca di *Giuda*.

Preghiamo

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia. Contro di te, contro te solo ho peccato. Nella tua bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, sanami col tuo amore di Padre. AMEN. (*Salmo 51*)

CI DOMANDIAMO

Tante volte tradiamo per aver intrapreso una via che porta alla perdizione! Siamo come pecore smarrite. mi rendo conto di essere io il colpevole e non il prossimo?

20 MARZO

Giovedì della Settimana santa
CENA DEL SIGNORE

VI HO DATO L'ESEMPIO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Esodo 12,1-8.11-14

Questo giorno
sarà per voi
un memoriale.

Salmo 115

Il tuo calice, Signore,
è dono di salvezza.

1 Corinzi 11,23-26

Fate questo
in memoria di me.

Giovanni 13,1-15

Vi ho dato l'esempio.

L'ultima Cena: l'Eucaristia, il Sacerdozio ministeriale, il comandamento nuovo dell'amore e un grembiule da servo. Lava e asciuga i piedi dei discepoli. Un gesto simbolo dell'amore di Dio per noi, il cui senso è spiegato da Gesù stesso: "Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". Quel panno grezzo, quasi una nuova divisa dei suoi discepoli, riassume tutta la vita di Gesù stesso. Il Maestro lava i piedi di Giuda con la stessa tenerezza con cui ha lavato quelli degli altri e, così, rivela il vero cuore del Padre, dice il Padre, vive il Padre, perché "il Figlio fa sempre ciò che vede fare dal Padre" (Gv 5,19). *I piedi!* Da sempre essi si identificano con il camminare, l'esodo quotidiano, e la strada è un simbolo della vita umana. Nel camminare i piedi si impolverano, si feriscono, si affaticano e a ogni sosta vanno ristorati. Gesù è ai piedi dell'umanità, si abbassa, abbraccia gli uomini ai piedi, là dove poggia il peso della quotidianità e la statura di ognuno. Per conoscere bene l'uomo, occorre entrare in questo sguardo del Redentore dell'uomo e alzarsi dalla tavola della propria vita, perché chiamati e inviati a un'altra tavola, a una diversa mensa, dove occorre curvare, inginocchiarsi e guardare da molto in basso i tanti poveri e le tante povertà di cui sono pieni i popoli, le case e i cuori.

“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”.

(Gv 13,14)

Ascoltiamo

Non aspettare che i poveri bussino alla tua porta o chiedano un posto alla tua mensa: non accadrà mai. Piuttosto, alzati dalla tua mensa e va', mettiti alla ricerca della loro mensa, alla ricerca di persone sole, povere, bisognose di speranza, vicine o lontane. La tentazione di fuggire da quei piedi sarà forte, ma oggi Gesù ti invita a tenerli ben stretti e lavarli. Scoprirai il cuore del Padre, ti accorgerai che lavando si è lavati, perché quei piedi, nella loro povertà, introdurranno qualcosa di nuovo nella tua casa: le orme della gioia.

Scoprirai che i poveri sono la nostra ricchezza e che il cammino più sicuro per diventare discepoli di Gesù è il cammino della condivisione.

Preghiamo

Signore Gesù, grazie dei tuoi doni e del tuo esempio. Fa' che la gente che avvicinerò, le persone che incontrerò nel mio lavoro quotidiano, possano vedere in me la tua carità infinita e la tua disponibilità. Possano sentire l'amore del Padre che perdona e salva e percepire una gioia sorgiva e attraente.

CI DOMANDIAMO

La liturgia di oggi celebra la Cena del Signore.
Riesco a vedere nel Vangelo il gesto con cui Gesù porta il suo amore fino alla pienezza?
Riconosco l'esempio che Gesù ci mostra?

21 MARZO

Venerdì della Settimana santa
PASSIONE DEL SIGNORE

MIO FIGLIO
SEI TU

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Isaia 52,13-53,12
Tanto sfigurato
per essere d'uomo
il suo aspetto.

Salmo 30
Padre, nelle tue mani
consegno
il mio spirito.

Ebrei 4,14-16;5,7-9
Divenne causa
di salvezza.

Giovanni 18,1-19,42
Tutto è compiuto!

La liturgia di questo Venerdì Santo inizia *con un lungo silenzio*: il sacerdote e i ministranti si prostrano a terra, a significare che solamente nel silenzio ci possiamo avvicinare al mistero della sofferenza e della morte in croce di Gesù. Da questo momento ogni dolore diventa “san-
tuario di Dio, terra santa da lui visitata e in cui egli rivela il suo amore”.

E così, mentre noi ci immergiamo nel dolore di Gesù, ci poniamo davanti al nostro dolore, alle tante vie del dolore dell'umanità, di cui la croce è come una sintesi. Che lo voglia o no, chi percorre onestamente la sua strada, prima o poi incontra il dolore: una persona amata muore, il figlio o la figlia prendono strade diverse da quelle che speravamo, un conflitto insolubile nella famiglia oppure sul posto di lavoro ci tormenta. Ci amma-
liamo, restiamo attoniti e impotenti di fronte alle tante guerre e ingiustizie nel mondo.

È nel silenzio di queste croci che Gesù ci fa adorare la sua Croce, non come simbolo della sofferenza, ma come mo-
mento di vita in cui il Padre ci salva e ci riconcilia con il nostro dolore.

Ci fa scoprire che la croce è prima di tutto il libro del-
l'amore. Di un amore senza confini, di un amore che è dare la vita fino alla fine; fino all'abbandono sulle mani del Padre.

"Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì".

(Eb 5,8)

Ascoltiamo

Nel crocifisso io vedo il dolore di Dio, perché il crocifisso è l'immagine di Dio. L'immagine che ha reso visibile il Dio invisibile. Se guardo la croce vedo l'amore e dico che Dio è amore, che Dio è dono di sé. Sulla croce vedo un Dio che partecipa profondamente, facendo suo il dolore dell'umanità, condividendolo. In realtà il dolore di Dio è il nostro dolore. Dio non ha un dolore suo esclusivo; fa proprio il nostro. Questo vedo se guardo il crocifisso. Evidentemente, una volta che ho guardato il crocifisso, sarà ben difficile cercare Dio altrove e sarà normale vedere il suo volto, il volto della massima dignità, là dove si trova la sofferenza. *(Bruno Maggioni)*

Preghiamo

Signore Gesù, il tuo grido raccoglie le grida dell'umanità lontana da Dio, le grida dei poveri, dei moribondi, dei profughi, dei derelitti; raccoglie tutte le notti, le impotenze, le disperazioni, le angosce e le speranze degli uomini e delle donne di tutti i tempi; e il tuo affidamento al Padre consente a ciascuno di noi di risanare le proprie ferite. Fa' che la carità che sgorga dal tuo cuore mi spinga a mettere la mia vita a disposizione di tutti i sofferenti, dei dimenticati.

CI DOMANDIAMO

Sono consapevole che la croce più che il libro della sofferenza è il libro dell'amore? Quando mi donerò agli altri come si è donato Gesù?

22 MARZO

Sabato della Settimana santa
VEGLIA PASQUALE

CRISTO NELLA MIA TOMBA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Veglia Pasquale

Genesi 1,1-2,2

Genesi 22,1-18

Esodo 14,15-15,1

Esodo 15,1-6.17-18

Isaia 54,5-14

Isaia 55,1-11

Isaia 12,2-6

Baruc 3,9-15.32-4,4

Ezechiele 36,16-28

Romani 6,3-11

Consideratevi morti
al peccato,
ma viventi per Dio,
in Cristo Gesù.

Salmo 117,

1-2.16.17.22-23

Alleluia, alleluia,
alleluia.

Luca 24,1-12

È risorto,
come aveva detto.

Il Sabato Santo è consegnato al più assoluto silenzio, all'assoluta nudità e tutta la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore. Proprio questo giorno, che non prevede alcuna liturgia, ha un suo significato particolare anche per noi oggi.

Gesù Cristo non è solamente morto per noi, è stato tre giorni nel sepolcro. Egli è sceso nel regno della morte e possiamo immaginare come Gesù sia sceso nel regno delle nostre ombre, le ombre del peccato di questa nostra umanità.

Le icone della Chiesa orientale rappresentano sempre la risurrezione di Gesù raffigurandolo mentre esce dal regno della morte tenendo i morti per mano. Il Sabato Santo è il giorno nel quale lasciamo scendere Cristo nel regno dei morti, perché prenda per mano la morte che è in noi, e riporti tutto alla luce, risvegliandoci alla vita. Allo stesso tempo ci domandiamo: che cosa dovremmo seppellire?

Forse dovremmo sotterrare i nostri sentimenti di colpa, i tormenti interiori e i rimorsi con i quali troppo spesso dilaniamo noi stessi. Forse dobbiamo seppellire i nostri risentimenti e i nostri rancori, per non usarli mai come armi contro gli altri.

In questo modo il silenzio diventa attesa attenta del nuovo giorno senza tramonto.

“Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro”.

(Mt 28,1)

Ascoltiamo

Ognuno vive il suo Sabato Santo. Ecco, allora, il Sabato Santo di don Tonino Bello, come testimoniato da Domenico Cives, il medico che lo curò negli ultimi anni di vita. “A quasi un anno di distanza, rividi con emozione quella bara, che il pomeriggio del 25 marzo 1994 venne deposta nella tomba definitiva: sotto terra voleva essere sepolto e così è stato. Una pesante lastra marmorea è stata calata a chiudere il sepolcro, nel cui interno si trovano una foto di mons. Antonio Bello, una bandiera pacifista, un bigliettino lanciato furtivamente da una mano ignota, prima che il lastrone giungesse a terra. Nella tomba affonda le radici un albero di ulivo: l'olio che scaturirà dalla spremitura dei suoi frutti sarà portato ad Assisi affinché possa alimentare la fiamma della pace. Pace a te, vescovo della pace, fratello amato! Santa notte, don Tonino!”.

Preghiamo

Signore Gesù, solamente se io trovo il coraggio di meditare sul mio sepolcro e di sotterrare tutto quello che mi tiene lontano dalla vita e dagli altri, risorgerò a Pasqua come persona nuova e liberata. Ti prego, riposa con me e risorgiamo insieme a vita nuova.

CI DOMANDIAMO

La Quaresima non è fine a sé stessa, ma ha come meta la Pasqua. Come posso viverla in questo senso?



MISSIONE

come

Novità

Questa volta voglio raccontarvi di una ragazzina schizzinosa che non voleva mangiare perché si stufava subito di qualsiasi pietanza. I genitori, che pure erano ricchi, non sapevano più che cosa fare. Avevano speso una fortuna per procurarsi cibi strani e in casa ormai non c'era più posto per i libri di cucina. Alla fine erano così disperati che avevano persino assunto dei cuochi da tutto il mondo, ma dopo pochi giorni i poveretti venivano licenziati e rimpiazzati. Un giorno seppero di uno chef molto creativo che si era ritirato a vivere su una spiaggia in Kenya e decisero di raggiungerlo con la speranza che fosse quello giusto. Nessuno più di lui aveva combinato cibi e sapori. Così la famigliola partì per l'Africa. Ma lungo il viaggio, durante una sosta del pullman, la bambina schizzinosa si perse nella foresta e finì in un povero villaggio africano. Il posto non le piaceva e non sembrava ci fosse niente di adatto a stuzzicare il suo palato, ma di tornare nella foresta non se ne parlava, così decise di aspettare l'arrivo dei genitori. A un certo punto, però, cominciò a farsi sentire un certo languorino, che crebbe man mano che passavano le ore. Così, quando un bambino finalmente si avvicinò con una ciotola di riso e una banana, la ragazzina li divorò e li trovò buonissimi.

Per lei, come per molte persone, la vera novità non è trovare qualcosa di diverso e complicato, ma riscoprire il gusto delle cose semplici. A volte, gli adulti come i bambini, cercano delle nuove risposte alle loro domande, perché pensano che quelle contenute nel vangelo siano banali, superate, vecchie. Ma è solo cambiando il proprio animo e guardando le cose con cuore aperto che le parole di Gesù ci sembreranno sempre nuove. Per i popoli con cui lavorano i missionari, il vangelo è spesso una vera novità, perché non ne hanno mai sentito parlare. Ma la sfida più grande del missionario è fare capire che Gesù ha rinnovato la sua vita e può rinnovare anche le loro.

MISSIONE

La preghiera del fuoco

Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato
con lo splendore della colonna di fuoco
(dalla liturgia pasquale)

*Riconosciamo nella colonna dell'Esodo
gli antichi presagi di questo lume pasquale
che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio.
Pur diviso in tante fiammelle
non estingue il suo vivo splendore,
ma si accresce nel consumarsi della cera
che l'ape madre ha prodotto
per alimentare questa preziosa lampada.*

*Ti preghiamo dunque, Signore,
che questo cero offerto in onore del tuo nome
per illuminare l'oscurità di questa notte
risplenda di luce che mai non si spegne.*

*Salga a te come profumo soave,
si confonda con le stelle del cielo.
Lo trovi acceso la stella del mattino,
quella stella che non conosce tramonto:
Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti
fa risplendere sugli uomini la sua luce serena
e vive e regna nei secoli dei secoli. AMEN.*



23 MARZO

Domenica di Pasqua
RISURREZIONE DEL SIGNORE

BUONA
PASQUA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Atti 10,34a.37-43
Abbiamo mangiato
e bevuto con lui.

Salmo 117,1-2.16-23
Questo è il giorno
di Cristo Signore:
alleluia, alleluia.

Colossesi 3,1-4
Cercate le cose
di lassù,
dove si trova Cristo.

Giovanni 20,1-9
Non avevano
ancora compreso
la scrittura.

E così la morte è diventata una pasqua, un passaggio. La morte partorisce la vita. La terra diventa un grembo, il sepolcro diventa una culla. *Buona Pasqua, dunque! Buona Pasqua, sorella! Buona Pasqua, fratello!*

Significativo è il fatto che la liturgia della notte di Pasqua inizi con l'oscurità. Rimaniamo di nuovo consapevolmente nell'oscurità del nostro sepolcro. Sediamo insieme nella chiesa buia. Poi, entra il cero pasquale e la luce di una sola candela rischiara le tenebre. Questa luce viene trasmessa ai fedeli. Quando, poco più tardi, risuonerà lo splendido inno dell'*Exultet*, ognuno tiene la propria candela accesa nella propria oscurità, perché nei loro cuori si faccia più luce.

La luce di Cristo vuole penetrare nel nostro cuore, portare il calore della vita nel freddo interiore, la vitalità in ciò che è rigido, la fiducia nella paura, un nuovo stile nel sentire e nel modo di vivere che diventa vita vera, vita in pienezza per tutta la creazione.

Di questa luce ne sono testimoni i nuovi battezzati: ancora oggi, soprattutto nelle giovani chiese, questa è la notte dei battesimi.

Il canto del triplice *Alleluja*, poi, ci dice che Pasqua è la festa della vita. La vita è più forte della morte e deve essere celebrata nel festoso convito dell'eucaristia, mentre ci auguriamo l'un l'altro *Buona Pasqua*, segno di un rinnovato incontro.

"Di buon mattino Maria di Magdala si recò al sepolcro [...] e vide il sepolcro vuoto".

(Gv 20,1-9)

Ascoltiamo

Celebriamo Pasqua per 50 giorni. La Pasqua vuole cambiare la nostra vita quotidiana, che diventa la prova di come l'abbiamo vissuta, se come momento di pura euforia o di avvenuta risurrezione. Impariamo a risorgere continuamente: quando non si realizza qualcosa sul lavoro, quando sorgono conflitti nelle relazioni, quando commettiamo degli errori e siamo delusi da noi stessi, quando gli sforzi di bene sembrano infruttuosi. *Risurrezione* significa risollevarsi di continuo, credere che il Risorto cammina insieme a noi. La fede nella risurrezione ci guarisce dalle ferite e ci insegna a elevarci alla vera vita, la vita che Dio ha pensato per noi. La Pasqua è annuncio, testimonianza gioiosa. La Risurrezione ci manda ad annunciare agli altri la vita da risorti e aiutarli nella loro risurrezione, a ricordare che è possibile cambiare modo di vivere, che è possibile la gioia dello stare e del lottare insieme. (John Kimani A.J.)

Preghiamo

Aiutami, o Signore, a far germogliare dentro di me e nel mondo la tua risurrezione. Concedi a chi non crede in te, di comprendere che la tua Pasqua è l'unica forza della storia perennemente eversiva. E poi, o Signore, restituisci anche i tuoi credenti alla loro condizione di uomini e donne della risurrezione.

CI DOMANDIAMO

Anch'io non ho ancora compreso la Scrittura. Come i primi discepoli mi lascio incontrare da Gesù risorto e sono disposto a dire: "Davvero il Signore è risorto?".

30 MARZO

Seconda Domenica di Pasqua

ALLA SCUOLA DI TOMMASO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Atti 2,42-47

Stavano insieme
e tenevano ogni cosa
in comune.

Salmo 117,2-4.

13-15.22-24

Abbiamo contemplato,
o Dio, le meraviglie
del tuo amore.

1 Pietro 1,3-9

Ci ha rigenerati,
per una speranza viva.

Giovanni 20,19-31

Pace a voi.
Metti qua il tuo dito...
Non essere
più incredulo.

La pagina del vangelo ci presenta una comunità in crisi. Crisi generale da paura, crisi di un discepolo, Tommaso, che non ce la fa a credere sulla parola degli altri. Da sempre la figura di Tommaso ha affascinato le persone. Ci è simpatico, perché in lui possiamo ritrovare noi stessi. È veramente un nostro *gemello*, che rappresenta esattamente quanto anche noi sentiamo. Tommaso non c'era quando Gesù è apparso ai discepoli la sera di Pasqua e ha alitato su di loro lo Spirito Santo. Quando glielo raccontano, non gli basta.

A torto si considera Tommaso come un uomo pieno di dubbi. In realtà, non è colui che dubita, ma colui che cerca l'esperienza personale del Risorto. Giovanni ci invita a entrare alla scuola di Tommaso. La nostra fede ha bisogno di esperienza. Tommaso pone una condizione, che ci coinvolge particolarmente: può credere nella risurrezione solamente quando tocca le ferite di Gesù. Gli occorre una prova dell'identità del Risorto con il Crocifisso, perché quella morte in croce lo ha così scosso nella sua fede che necessita di una prova tangibile per poter credere.

La prova tangibile è l'amore e l'infinita bontà del Maestro risorto che non si stanca di rendersi presente perché ogni discepolo metta il dito sulle sue ferite, la mano sul suo costato aperto.

“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

(Gv 20,25)

Ascoltiamo

Ecco che appare il Risorto, senza puntare l'indice minaccioso contro Tommaso. Il dito minaccioso non ha mai salvato nessuno, non è mai stato un argomento convincente. Al contrario, Gesù concede a Tommaso quanto ha negato a Maria Maddalena: gli fa toccare le sue mani e il suo costato. Gesù che si offre pazientemente a tutti, anche ai ritardatari. All'offerta di Gesù di toccare le sue ferite Tommaso risponde con la professione di fede: “Mio Signore e mio Dio”.

La fede di Tommaso è cresciuta, Gesù è “suo”. La lontananza e le distanze sono superate: Gesù ha raggiunto la sua storia.

È l'ansia del cuore di Dio per i lontani, per chi è costretto a morire fuori delle mura, discriminati e incriminati, per tutti coloro che lo cercano in mezzo a tanti dubbi e difficoltà. *(Michele Sardella)*

Preghiamo

Signore Dio mio, insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti. Insegnami a cercarti e mostrarti quando ti cerco: non posso cercarti se tu non mi insegni, né incontrarti se tu non ti mostri. Che io ti trovi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che ti trovi amandoti e ti ami trovandoti. *(Anselmo di Canterbury)*

CI DOMANDIAMO

Sento che Gesù non si scandalizza della mia incredulità ma con pazienza e tenerezza mi offre sempre nuove occasioni perché la mia fede si rinnovi?

6

APRILE

Terza Domenica di Pasqua

UNA COMUNITÀ CHE RACCONTA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Atti 2,14.22-23

Non era possibile
che la morte
lo tenesse
in suo potere.

Salmo 15,1-2.5-11

Mostraci, Signore,
il sentiero della vita.

1 Pietro 1,17-21

Foste liberati
con il sangue
di Cristo.

Luca 24,13-35

Riferirono ciò che
era accaduto
lungo la via.

Poiché Gesù ha acceso il cuore dei discepoli di Emmaus, essi si mettono in cammino immediatamente per tornare a Gerusalemme. Devono raccontare subito ai loro amici quanto hanno sentito e visto. Quando, ancora a sera tarda, essi vi giungono, vi trovano radunati gli Undici e gli altri discepoli e anch'essi dicono: "Davvero il Signore è risorto".

Nel nostro cammino tutti noi facciamo esperienze. Sono esperienze quotidiane: colloqui, preghiere, incontri, pranzi, passeggiate, iniziative comuni. Noi parliamo molto gli uni agli altri e incontriamo continuamente persone. Ma, spesso, il colloquio rimane un semplice parlare e l'incontro un mero contatto.

Oggigiorno alcuni raccontano troppo superficialmente le proprie esperienze di Dio. I nostri linguaggi si sono normalizzati, le nostre scelte prevedibili e scontate. Tutto secondo i copioni. I discepoli raccontano in un modo diverso. Parlano di quanto è accaduto, ma lo fanno a partire dalla fede poiché, sperimentando, essi hanno riconosciuto Cristo Gesù.

Essi non impongono gli uni agli altri le proprie esperienze. Dicono solo che il Signore è veramente risorto: ne sono convinti e lo condividono. Allora il colloquio apre all'esperienza di risurrezione e la presenza di Dio diventa afferrabile, capace di aprire gli occhi e scaldare i cuori.

“Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane”.

(Lc 24,35)

Ascoltiamo

Un giorno Vittorio dice alla moglie: “Lia, stamani ho operato una signora che non ha nessuno, valla a trovare se puoi”. Lia è andata, hanno fatto amicizia e per più volte l’hanno invitata a cena a casa loro, l’hanno accompagnata sempre fino alla fine della sua vita.

Un giorno, essendo vicina l’estate, i colleghi parlavano delle vacanze e dicevano: “Quest’anno devo mettere una vela in più sulla barca”, “Io voglio cambiare località”, “Io voglio comprare un motoscafo” ecc. Vittorio operava e ascoltava, poi dice: “Ragazzi, domani non vengo in ospedale, non mettetemi malati in lista per operarli”. “Vittò... che devi fare?”. “Vado dal giudice”. “Dal giudice? A far che?”. “Vado a prendere un altro bambino in affido”. In sala operatoria si fa silenzio. Vittorio alza la testa e dice: “Io e mia moglie ci divertiamo così, non vi preoccupate ragazzi”. (*Volti di Speranza, Quaderni CEI*)

Preghiamo

Signore Gesù, noi non cerchiamo maestri ma testimoni, gente che, come Paolo e i primi apostoli, sappiano raccontare e riportare le meraviglie che tu operi per mezzo loro. Aiuta i missionari e fa’ che le chiese nate dalla missione possano comunicarci una fede semplice e genuina.

CI DOMANDIAMO

Gesù accetta di camminare con due persone tristi e sfiduciate. La sua presenza riscalda i loro cuori. Mi lascio riscaldare dalla parola di Dio?

13 APRILE

Quarta Domenica di Pasqua

LA PORTA

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Atti 2,14.36-41
Dio ha costituito
Signore e Cristo,
quel Gesù
che avete crocifisso!

Salmo 22,1-6
Il Signore
è il mio pastore,
non manco di nulla.

1 Pietro 2,20-25
Ora siete tornati
al pastore e guardiano
delle vostre anime.

Giovanni 10,1-10
Io sono la porta
delle pecore.

Ai tempi di Neemia "Eliasib, sommo sacerdote, si mise al lavoro con i suoi fratelli sacerdoti e insieme costruirono la porta delle Pecore" (Ne 3,4). Attraverso questa porta, entravano le pecore destinate ai numerosi sacrifici nel Tempio.

Quante pecore Gesù ha visto attraversare inconsapevoli di quella porta di morte, per essere sgozzate e sacrificate! Ebbene, egli stesso, Agnello di Dio, attraverserà quella porta per essere immolato. Egli sarà anche il pastore che guida le pecore a nuovi pascoli. La figura del pastore era ben conosciuta dagli ascoltatori di Gesù: l'amore e il sacrificio quotidiano, la condivisione del cammino e delle soste, la fame, la sete e il riposo sotto le stelle.

La vita del pastore si identificava con quella delle pecore e le pecore, a loro volta, avevano sicurezza e crescevano perché il pastore le guidava, le chiamava, le conosceva, le amava.

C'è sicurezza quando si ha la certezza che qualcuno è disposto a tutto per il nostro bene.

Cristo, Buon Pastore è la porta del nostro cuore e della nostra vita. Attraverso di lui entreremo e usciremo dall'ovile del nostro cuore e troveremo pascolo, troveremo il cibo che veramente ci nutre. La nostra comunità, attraverso di lui, entreranno in comunione con il Padre il Dio della vita, con l'umanità intera chiamata alla vita senza fine.

"Egli chiama le sue pecore una per una
e le conduce fuori".

(Gv 10,4)

Ascoltiamo

Solo chi è vero pastore darà la propria vita per le sue pecore. Il mercenario non sacrificherà mai niente di sé stesso. Ma anche il pastore deve vegliare per essere *buon pastore*, come Cristo. Quando il pastore dorme, le pecore sono in pericolo; quando il pastore è pigro, le pecore si perdono; quando il pastore è mercenario, le pecore rimangono ferite; quando il pastore non guida, le pecore muoiono di fame; quando il pastore non si affronta col lupo o, addirittura, si allea col lupo... il lupo sterminerà pecore e pastore.

Solo i pastori "secondo il cuore di Dio" (Gr 3,15) ameranno il popolo con amore e intelligenza evangelica. (*Fulton Sheen*)

Preghiera

Gesù, Buon Pastore, grazie! Tu mi porti alla libertà, alla luce, alla vita. Fa' che non resti chiuso nei recinti, che non rimanga schiavo di nessuno. Portami fuori dai recinti delle mie chiusure, dalle mie presunzioni e resistenze. Chiamami a seguirti fuori dalle mie giustizie fatte di osservanze e di convinzioni che mi chiudono il cuore, fuori dal mio vecchio modo di vivere, per offrirti la mia libertà di servire e di amare.

CI DOMANDIAMO

Gesù è la porta
che mi permette
di entrare nell'ovile
della vita?
Cosa significa
per me?
Che sentimenti
suscita in me
questa immagine?

20 APRILE

Quinta Domenica di Pasqua

NON SIATE TURBATI

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Atti 6,1-7

Cercate tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito.

Salmo 32,1-5.18-19

Volgiti a noi, Signore: in te speriamo.

1 Pietro 2,4-9

Voi siete la stirpe eletta.

Giovanni 14,1-12

Io sono la via, la verità e la vita.

È significativo sentirci proporre questo brano nel dopo-Pasqua. Gesù ha appena annunciato la sua partenza ai discepoli e questa notizia li turba. Gesù viene loro in aiuto e li esorta a rendere saldo il loro cuore. Dice: “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”.

Anche Gesù ha conosciuto il turbamento e può parlare al cuore dei discepoli. Quante volte l’invito di Gesù troverà riscontro nel cuore dei discepoli di ogni tempo! Il turbamento inteso come emozione, paura, angoscia, timore, fa parte della nostra anima. Paure, aggressioni, solitudini, abbandoni, pesano sul cuore degli increduli e dei credenti: perché credere, a chi credere, se poi nessuno può sfuggire a questa ora di sofferenza?

Dove sei tu, o Dio, quando le nostre giornate sono attraversate dal vento impetuoso del dolore? A Gesù non è sfuggito lo smarrimento dei suoi discepoli, come non gli sfugge il nostro. Le parole “non sia turbato il vostro cuore” sembrano per noi le parole di un padre o di una madre che non sopporta di vedere i suoi figli lasciarsi distruggere dal dolore e dalla storia quotidiana; dalla morte frutto del peccato.

Crediamo a queste parole. È Dio che prende per mano il nostro *turbamento* e, con la sua iniziativa, ridona la pace ai nostri cuori.

"Non sia turbato il vostro cuore".

(Gv 14,1)

Ascoltiamo

Quando le pallottole hanno fermato la sua vita, Alfredo Fiorini, fratello missionario comboniano, medico chirurgo, era pieno di progetti. La sua missione era curare i malati, guarire le ferite del corpo e dell'anima. Scrive un anno prima di morire, dall'ospedale di Nampula devastato dalle razzie dei soldati: "Il missionario e il medico vede la sofferenza della gente e tiene conto del dolore quotidiano di tante persone. Nei loro occhi legge scoraggiamento, turbamento profondo, angoscia. Rispetta questa sofferenza e non fa discorsi astratti. Soltanto cerca di dividerne la vita. Lo sforzo del missionario deve tradursi nell'accendere una fiammella nel buio perché dalla notte di turbolenza attuale, possa nascere la speranza del nuovo giorno".

Don Fabio Fiorini, fratello di Alfredo, scrive: "Ci lasci un sogno da condividere, una speranza da ravvivare nella fede in Gesù Risorto. Grazie, fratello, per essere stato trasparenza di Dio e strumento del suo amore che conforta".

Preghiamo

Signore Gesù, servo sofferente di Dio, ti preghiamo, donaci la ferma volontà di partecipare alla tua sorte: fa' che, servi con te per amore del Padre e degli uomini, sappiamo dare tutto, annunciando con la vita nel segno della croce l'evangelo del Regno che viene. AMEN.

CI DOMANDIAMO

Siamo cristiani per servire e dare la vita. Anch'io lo dico spesso a me e agli altri? Che tipo di servizio sto prestando io, oggi, nella mia comunità e nella società?

27 APRILE

Sesta Domenica di Pasqua

NON PIÙ SOLI

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Atti 8,5-8.14-17

Imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Salmo 65,1-7.16-20

Grandi sono Le opere del Signore.

1 Pietro 3,15-18

Reso vivo nello spirito.

Giovanni 14,15-21

Io pregherò il Padre che vi darà un altro Consolatore.

È giunta l'ora! È venuto il momento del distacco. Gli apostoli sono attoniti. La nostra mente va a quelle parole dette da Pietro: "Signore, da chi andremo?". Lo spettro del restare soli, orfani di Gesù, è quanto mai vivo. Per preparare questo distacco Gesù rincuora i suoi amici: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre" (Gv 14,16).

Non li lascerà soli, ma pone loro accanto una presenza silenziosa, che è il Consolatore dei momenti difficili. In molti tribunali antichi accanto all'accusato, nel momento in cui doveva essere pronunciata la sentenza, veniva chiamato un personaggio ragguardevole, un uomo saggio, rispettato da tutti. Questo personaggio rimaneva in silenzio insieme a colui che era accusato perché questi non fosse abbandonato e lasciato solo in un momento tanto delicato e difficile.

Per le comunità, alle quali Giovanni ha dedicato il proprio vangelo, l'immagine del Consolatore significava esattamente presenza di aiuto e di forza, di consiglio e di grazia, di coraggio e di sapienza. Il Consolatore aiutava a resistere e perseverare nell'atmosfera ostile della politica religiosa romana.

Ma soprattutto il Consolatore trasforma il discepolo rendendolo capace di continuare la missione di Gesù, suo Signore!

"Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi".

(Gv 14,18)

Ascoltiamo

"Lo spirito del Signore mi ha mandato tra loro. Lo stesso Spirito mi dice che i più piccoli dei miei fratelli sono i solitari e gli affamati, non solo di cibo, ma della parola di Dio; gli ignoranti e gli assetati, non solo d'acqua, ma anche di conoscenza, pace, verità, giustizia e amore; i non amati e gli ignudi, non solo di vestiti, ma anche di dignità umana; i non desiderati, i senz'atetto, i derelitti, non solo di chi non possiede un rifugio di mattoni, ma di chi ha bisogno di un cuore che lo capisca, lo protegga, lo ami; i malati, i bisognosi moribondi e i prigionieri, non solo nel corpo, ma anche nella mente e nello spirito. I più piccoli dei miei fratelli sono quelli che hanno perso qualsiasi speranza e fede nella vita, tutti quelli che hanno perso Dio. Il Consolatore mi ha mandato tra loro e tra loro resterò per sempre". (*Madre Teresa di Calcutta*)

Preghiamo

Signore, aiutami oggi a vivere con l'immagine del Consolatore. Possa io sentire che non sono lasciato solo a me stesso, se devo affrontare un conflitto, se mi trovo di fronte a un compito difficile, se mi chiami a testimoniarti con coraggio, se mi invii a qualcuno per farmi suo compagno di viaggio, donandogli tempo e attenzione.

CI DOMANDIAMO

Gesù compie sempre ciò che promette.
Lo Spirito Santo è il motore della mia vita, colui che m'insegna a conoscere Gesù e a vivere come discepolo?

4

M A G G I O

Ascensione del Signore

IL CIELO È IN TE

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Atti 1,1-11

Avrete la forza
dello Spirito Santo
che scenderà su di voi.

Salmo 46,2-3.6-9

Ascende il Signore
tra canti di gioia.

Efesini 1,17-23

Il Padre lo fece sedere
alla sua destra
nei cieli.

Matteo 28,16-20

Andate e ammaestrate
tutte le nazioni.

**GIORNATA DELLE
COMUNICAZIONI
SOCIALI**

In questa settimana di Pasqua si celebra la festa dell'Ascensione di Cristo al cielo. I vangeli di tutti i giorni sono presi dai discorsi di addio. In essi Gesù consola i suoi discepoli dicendo che non li lascerà soli.

Con questo lieto annuncio egli ci dice che, d'ora in poi, non camminerà più *accanto* a noi, ma sarà *in* noi e noi saremo in lui. Nell'Ascensione di Gesù il cielo si apre sopra di noi.

Il cielo è simbolo di Dio, la terra è l'abitazione dell'uomo, in cui però Dio ha posto la sua tenda. Il Padre, inviando il suo Figlio nel mondo, ha voluto far parte della terra, perché l'ama (Gv 3). Non siamo quindi in una terra maledetta, ma anzi in una terra benedetta, consacrata dall'irruzione che Dio ha fatto in mezzo a noi.

I primi cristiani nella preghiera alzavano le mani verso Dio. Nella preghiera, però, non apriamo il cielo solo su noi stessi, ma anche sulle persone che ci stanno a cuore, sulla città nella quale ci troviamo, su tutto il paese, su quelle persone per le quali il cielo è coperto e chiuso, per coloro che hanno smarrito il senso di Dio, per coloro che non riescono a rivolgere lo sguardo verso l'alto perché oppressi, schiavizzati, privati della propria dignità. Grazie anche alla preghiera la vita del cristiano diventa un raccontare le grandi opere di Dio. Ecco perché oggi si celebra la giornata dei mezzi di comunicazione.

"Io sono con voi tutti i giorni".

(Mt 28,20)

Ascoltiamo

Il tuo cielo, Signore, è l'incontro con quanti non camminano come noi, che sono diversi da noi e che c'erano lontani. Il tuo cielo è la partecipazione alla gioia del Padre, che fa festa per un figlio lontano che ritorna. Il tuo cielo è un banchetto a cui sono invitati gli uomini della strada, gli storpi, i ciechi, gli zoppi; un banchetto in cui sono dichiarati beati i perseguitati, e in cui si è commensali di ogni Zaccheo e di ogni Maddalena.

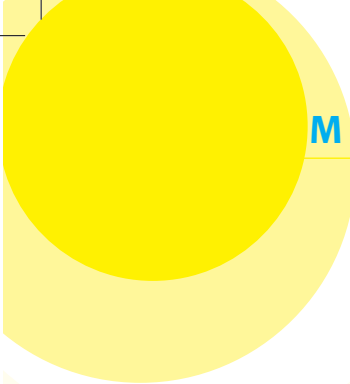
Nel tuo cielo, Signore, l'ultimo è messo al posto di onore e chi ha più autorità deve lavare i piedi a tutti gli altri. Il tuo cielo è ancora una moltitudine chiamata all'unità nella diversità. Ciò che unisce è solamente Dio, il suo pane, la sua Parola. Il tuo cielo ci rimette continuamente in cammino, è una continua invenzione, non è spiritualità disincarnata, ma conversione sempre da realizzare in noi stessi e in cui mai nessuno può dirsi arrivato.

Preghiamo

Signore Gesù, fa' che incontri il tuo cielo. Qui sulla terra sono io che attendo il tuo ritorno. Lassù nel cielo sei tu che attendi il mio ritorno. Fa' che il mio ritorno sia caratterizzato dalla preghiera, da una vita di sobrietà, di trasparenza, di amore, con la testimonianza evangelica e con una forte passione di solidarietà.

CI DOMANDIAMO

I discepoli rimangono su quel monte guardando il cielo. Un angelo li invita ad andare nell'attesa del ritorno del Signore. Cosa significa per me vivere attendendo la venuta gloriosa di Cristo?



MISSIONE

come

Entusiasmo

Ti senti spento? Quello che abbiamo detto finora sulla missione non ha acceso in te neppure una lucina? Non hai nessun sogno da realizzare, nessun messaggio da portare per le strade del mondo? Non pensi proprio a superare i confini sicuri delle tue abitudini per andare oltre? Allora forse hai bisogno di una terapia d'urto, e la persona più indicata è il Mago del Fuoco. Non ti spaventare. Con quegli occhi che luccicano come braci e i capelli rossi che ondeggiano può apparire pericoloso, ma se ti siedi accanto a lui sentirai un bel tepore. Se poi gli chiedi di parlarti del suo lavoro, sarà felice di raccontarti ciò che sa. "Ci sono tanti tipi di fiamme. Fiamme forti e fiamme tremule, le fiamme dei falò e quelle delle candele, ma il fuoco è uno solo. Che sia un fornello a gas o un camino, attinge la sua forza dal fuoco di Dio che brucia per tutti da sempre, scaldandoci e rallegrandoci".

E se uno proprio non brucia? "Il fuoco non nasce mai da sé: a volte lo porta un fulmine, altre una scintilla, altre ancora una fiammella danza via da un legno per bruciarne un altro. Ma una volta acceso, devi alimentarlo, dargli aria pura per farlo bruciare e proteggerlo dalla pioggia".

Così è anche l'entusiasmo. Se sei spento, prova a incontrare le persone dentro il cui cuore brucia la fiamma della gioia, e lascia che ti contagino. Se la missione finora non ti ha infiammato, forse dovresti avvicinarti di più a un missionario, ascoltare il suo racconto, leggere la sua storia. E magari, quando sarai più grande, visitare una missione. Ma non accontentarti mai di una vita senza entusiasmo, perché senza il suo fuoco si rischia di morire di freddo e di tristezza.

Non a caso la E di MISSIONE è proprio quella di "Entusiasmo". E non lasciarti ingannare se la vedi in fondo: si trova lì solo per dare con più forza la spinta a tutte le altre lettere e sostenere le sue compagne quando vacillano.

MISSIONE

La preghiera allo Spirito Santo

E continuò il suo cammino pieno di gioia (At 8,39)

Spirito di Dio sappiamo che la tua presenza coinvolge e trasforma le persone e la società. Con fiducia noi ti invochiamo.

*Tu sei fuoco che riscalda e illumina:
– riscalda e illumina la nostra vita.*

*Tu sei acqua e dove c'è acqua c'è vita e crescita:
– insegnaci a vivere e a crescere.*

*Tu sei spirito che dà a ogni creatura un'anima:
– fa di noi persone che amano la creazione*

*Tu sei alito che trasmette vita e la rinnova:
– donaci la gioia di condividere la vita.*

*Tu sei vento che gonfia la vela della barca della vita:
– liberaci dalla paura di prendere il largo.*

Tutto questo lo chiediamo con l'entusiasmo che nasce dalla Pasqua di Gesù che a te ci ha affidati. Amen.



11

M A G G I O

Domenica di Pentecoste

RICEVETE LO SPIRITO

LITURGIA DEL GIORNO | Meditiamo

Atti 2,1-11

Essi furono tutti
pieni di Spirito Santo.

Salmo 103,

1.24.29-31,34

Del tuo Spirito,
Signore,
è piena la terra.

1 Corinzi 12,3-7.12-13

Siamo stati battezzati
in un solo Spirito
per formare
un solo corpo.

Giovanni 20, 19-23

Come il Padre
ha mandato me,
anch'io mando voi.

Pentecoste: “Viene lo Spirito, secondo il vangelo di Giovanni, leggero come un respiro (Gv 20,22). Viene lo Spirito, nel racconto di Luca, come energia, coraggio, missione, vento che spalanca le porte, e parole di fuoco (At 2,2ss). Viene lo Spirito, nell’esperienza di Paolo, come dono, bellezza, genio diverso per ciascuno (Gal 5,22). Tre modi diversi – scrive E. Ronchi – per dire che lo Spirito conosce e feconda tutte le strade della nostra vita, rompe gli schemi e crea cose nuove”.

Pentecoste: le porte del cenacolo sono chiuse. Gli apostoli vivono paurosi, confusi, passivi. Lo Spirito fa *esplodere* il cenacolo. Lo Spirito infuoca i loro cuori, illumina le loro menti, dà nuovo vigore alla loro volontà e conferma la loro vocazione di apostoli. Inizia l’avventura evangelica del popolo cristiano. Inizia il cammino della Chiesa.

Pentecoste: è il giorno della risposta di Dio alla confusione delle lingue avvenuta a Babilonia. Lo Spirito di Dio dona agli esseri umani una lingua comune, la lingua dell’amore, perché gli uni con gli altri si riconoscano figli dello stesso Padre, perché tutti i popoli crescano insieme come grande famiglia di Dio.

"Pace a voi! Come il Padre ha mandato me,
anch'io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo".
(Gv 20,19-23)

Preghiamo

Vieni, Spirito Santo, dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri.

Vieni, Spirito Santo e facci capire che i deboli, i diseredati, gli emarginati sono i punti di entrata attraverso i quali tu, Spirito di Dio, irrompi in tutte le realtà umane e le ricrei.

Vieni, Spirito Santo, spalanca i nostri cuori e le nostre frontiere a tutti coloro che lasciano le loro terre in cerca di un pezzo di pane e di un bicchiere d'acqua. Facci capire che possiamo vivere come famiglia e parlare la stessa lingua con chi arriva dal nord o dal sud, dall'est o dall'ovest.

Vieni, Spirito Santo, e rinnova la faccia della terra; rinnova questo mondo che invecchia. Dissipa le sue rughe e fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte, nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi e nei venti di odio, di sangue e di guerre.

Vieni, Spirito Santo, e libratì sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia, e frutto della giustizia sarà la pace. (*Don Tonino Bello*)

CI DOMANDIAMO

So parlare la lingua comune, quella che tutti comprendono: la lingua dell'amore? Vieni Spirito Santo! Vieni oggi e sempre, fino alla fine dei tempi!